

IL BUSINESS ITALIANO SI FA STRADA IN SLOVENIA

Al 40esimo posto su 190 Paesi nella classifica Doing Business 2019 della Banca Mondiale la Slovenia è una destinazione privilegiata per gli investimenti italiani - al quinto posto dopo Austria, Lussemburgo, Svizzera e Germania - anche grazie alla vicinanza geografica con l'Italia. I settori principali sono quelli finanziario e assicurativo, manifatturiero, del commercio al dettaglio

e all'ingrosso, inclusi la manutenzione e riparazione dei veicoli e il segmento energetico. Da inizio luglio è inoltre in vigore una nuova legge sull'attrazione degli investimenti, che prevede pari trattamento per gli investitori stranieri e locali ed è nata con l'obiettivo di semplificare l'ottenimento di autorizzazioni e permessi per operare nel Paese.



Indice

IN QUESTO NUMERO...

FOCUS SLOVENIA

INTERVISTA
a Paolo Trichilo,
Ambasciatore d'Italia a Lubiana

UNIONE EUROPEA
L'Italia nella UE
ha 700 milioni di opportunità

SVEZIA
È Stoccolma
la culla europea del digitale

NORVEGIA La Norvegia pubblica due guide per attrarre capitali italiani	17	CILE Santiago in cerca di capitali per rinnovare i trasporti	28
ROMANIA L'Italia pronta per collaborare con la Romania	18	COLOMBIA Bogotà si prepara alla svolta green	30
EMIRATI ARABI UNITI Meno oil & gas nell'economia di Abu Dhabi	21	ETIOPIA L'accesso all'energia è la nuova sfida di Addis Abeba	33
AUSTRALIA Nello stato del Victoria infrastrutture da rinnovare	24	STUDI & ANALISI Cultura e creatività: orgoglio italiano nel mondo	36
CILE Italia in prima fila per investire nella sanità in Cile	26	COMMESSE	40
		CALENDARIO	42



La presenza di un business environment favorevole e una nuova legge sugli investimenti sono due dei punti di forza della **Slovenia**, che punta ad attrarre più investitori internazionali. Le opportunità per le imprese italiane si concentrano nel settore infrastrutturale.

Nel biennio 2019-2020 saranno lanciati bandi per assegnare 700 milioni di finanziamenti residui nell'ambito della Cooperazione Territoriale Europea che punta a favorire la collaborazione tra le regioni dell'**UE** e i Paesi limitrofi, sostenendo crescita e occupazione.

Riforme economiche, ricerca e investimenti sono alla base dello sviluppo tecnologico della **Svezia**. Il contributo dell'economia digitale al PIL, il cosiddetto eGDP, grazie a startup e grandi imprese, dovrebbe raggiungere l'8,5% nel 2022.

L'economia della **Romania** prosegue la sua corsa: il PIL è cresciuto del 6,9% nel 2017, l'interscambio con l'Italia ha superato i 14,6 miliardi e il valore dei contratti aggiudicati dalle imprese italiane lo scorso anno è stato di 1,2 milioni.

Gli **Emirati Arabi Uniti** hanno avviato un programma di riforme da 13,6 miliardi di euro per ridurre la dipendenza dall'oil&gas e diversificare l'economia. Il settore farmaceutico al centro della partnership con l'Italia.

Il progetto 'North East Link' da 15,8 miliardi di dollari in **Australia** prevede la realizzazione della rete autostradale che circonda Melbourne e dovrà essere concluso nel 2027 grazie anche a know-how e tecnologie di aziende italiane come Salini, Ghella, Prysmian, Faresin, Leonardo.

Il Governo del **Cile** lancia un piano di investimenti da 10 miliardi di dollari per rinnovare le infrastrutture del comparto sanitario. Entro il

2022 saranno costruiti e ammodernati 75 nuovi ospedali e 120 centri di salute primari, per un totale di 4.000 nuovi posti letto.

Entro il primo semestre del 2019 sarà lanciata una gara per la modernizzazione del Transantiago, il sistema di trasporto pubblico su gomma della capitale cilena. Le linee guida del Governo del **Cile** prevedono incentivi per il rinnovamento della flotta in direzione tecnologica, green e sostenibile.

La **Colombia** punta a diversificare il mix energetico attraverso un maggiore utilizzo di rinnovabili, portando la produzione di energia green dal 2% al 15% in 5 anni. Le Autorità stanno mettendo a punto gare per l'assegnazione di contratti decennali di fornitura elettrica per 3.000 Gwh.

Entro il 2030 l'**Etiopia** punta a portare la produzione energetica nazionale a 20 GW e a estendere l'accesso all'elettricità. In programma 150mila connessioni entro il 2019. Al via partnership con il Ministero dell'Ambiente italiano per lo sviluppo del settore.

Nel 2017 il sistema produttivo culturale e creativo italiano ha generato 92 miliardi di euro dando lavoro a 1,5 milioni di persone. Design, editoria, stampa, videogiochi e software i settori con le performance migliori. E' quanto emerge dal **Rapporto 'Io sono cultura 2018'** di Fondazione Symbola e Unioncamere. ■

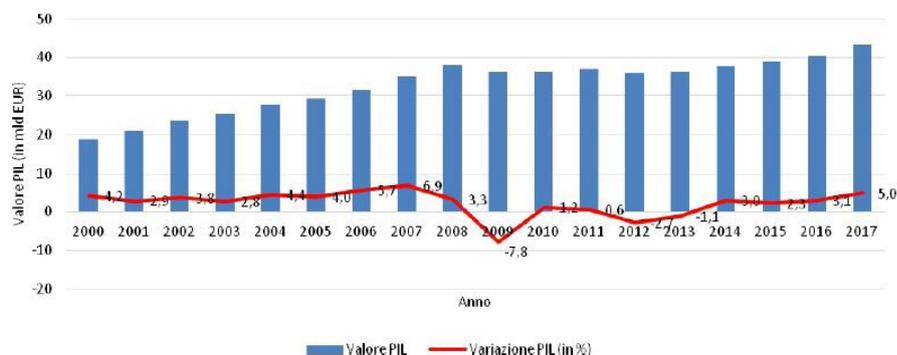




Segue da pag. 1

La continuità geografica con l'Italia, la posizione strategica al crocevia tra due importanti corridoi paneuropei (il V e il X) che ne fanno una porta di accesso privilegiata verso i Balcani occidentali, il buon livello delle infrastrutture stradali, di telecomunicazione, portuali e aeroportuali sono solo alcuni dei vantaggi competitivi della Slovenia. Non va dimenticata poi la presenza di una forza lavoro qualificata (anche se di non illimitata reperibilità), di una tassazione favorevole sugli utili delle imprese (è del 19% da gennaio 2017) e di buone previsioni di crescita economica per i prossimi anni.

Nel 2017 il PIL sloveno ha registrato un +4,9%, a quota 43 miliardi di euro e, secondo l'Istituto per le analisi macroeconomiche e lo sviluppo (IMAD), la crescita proseguirà al ritmo del 4,4% quest'anno e del 3,7% nel 2019, leggermente sopra la previsione della Commissione europea che prevede per il Paese aumenti del 4,3% e 3,3% per i rispettivi due anni, comunque sopra la media europea. Anche le agenzie di rating premiano i progressi della Slovenia con un outlook stabile e positivo. Non-



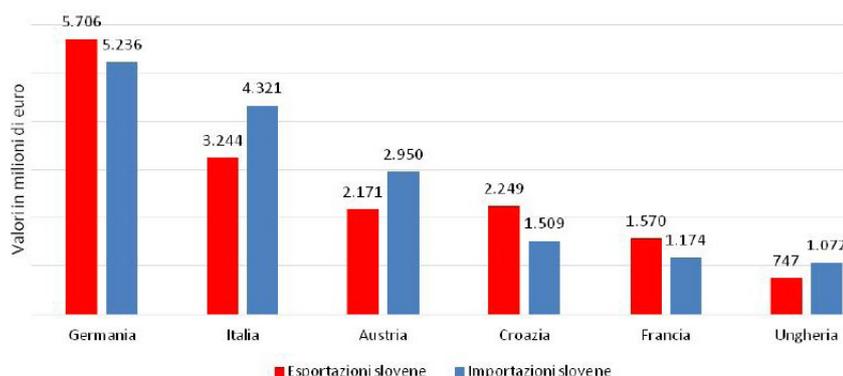
■ L'andamento del PIL sloveno nel periodo 2010-2017. Fonte: Ufficio di Statistica sloveno

stante il Paese rimanga quello con la maggior presenza dello Stato nell'economia tra i 28 membri dell'UE, sono molti i progressi compiuti attraverso un processo di privatizzazione lanciato subito dopo la crisi finanziaria. Il piano di riforma del Governo per la stabilizzazione del sistema ha visto anche la vendita di asset bancari.

Sul fronte commerciale l'Italia nel 2017 si è confermata il secondo partner della Slovenia, dopo la Germania. Con una quota del 13,5% sul totale, l'interscambio ha raggiunto il valore complessivo massimo registrato negli ultimi 18 anni, pari a 7,6 miliardi di euro, in crescita del 17,7% rispetto al 2016. A livello regionale il Paese è il nostro principale partner nell'area balcanica, con una quota del 36,2% dell'interscambio totale registrato lo scorso anno con gli Stati dell'ex Jugoslavia più Albania. Nel 2017 le

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
PIL Nominale (mln €)	36.076	36.239	37.615	38.837	40.418	42.761
Variazione del PIL reale (%)	-2,7	-1,1	3	2,3	3,1	4,4
Popolazione (mln)	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1
PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto (€)	21.800	21.700	22.800	23.900	24.100	
Disoccupazione (%)	8,9	10,1	9,7	9	8	6,8
Debito pubblico (% PIL)	53,8	70,4	80,3	82,6	78,5	77
Inflazione (%)	2,6	1,8	0,2	-0,5	-0,1	1,5
Variazione del volume delle importazioni di beni e servizi (%)	-3,7	2,1	4,2	4,6	6,2	4,3

■ I principali indicatori macroeconomici della Slovenia. Fonte InfoMercatiEsteri



■ L'interscambio sloveno nel 2017. L'Italia è al secondo posto tra i Paesi partner.
Fonte: Ufficio di Statistica sloveno

esportazioni italiane verso la Slovenia - principalmente prodotti metallurgici e derivanti dalla raffinazione del petrolio, veicoli, macchinari e apparecchiature, prodotti chimici e alimentari - hanno raggiunto il valore più alto dal 2000, pari a oltre 4,3 miliardi di euro (+16,9% rispetto al 2016). Le importazioni, invece, sono aumentate del 18,9% attestandosi a 3,3 miliardi di euro.

Trend positivo, poi, per gli investimenti diretti esteri (IDE) italiani in Slovenia che, dal 1994 al 2017, sono aumentati di oltre dieci volte, con una crescita media annua del 10,6% e uno stock di 1,1 miliardi di euro nel 2017. Secondo i dati della Banca di Slovenia, l'Italia è al quinto posto nella classifica generale degli investitori nel Paese, dopo l'Austria, il Lussemburgo, la Svizzera e la Germania. Gli IDE provengono princi-

palmente da Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia e si concentrano nell'area centrale di Lubiana, lungo il litorale e il Carso. I settori interessati sono quelli finanziario e assicurativo (42,3%), manifatturiero (28,7%), del commercio al dettaglio e all'ingrosso, inclusi la manutenzione e riparazione dei veicoli (10,9%) ed energetico (3,1%).

Secondo l'Ufficio sloveno di statistica nel settore non finanziario sono presenti nel Paese oltre 1.000 imprese con capitale italiano.

Positivo anche il posizionamento della Slovenia nella classifica Doing Business 2019 della Banca Mondiale, al 40esimo posto su 190 Paesi. Nella graduatoria, che prende in esame dieci criteri, il punteggio più alto è stato totalizzato nelle categorie relative al commercio estero, all'avvio di un'attività, all'accesso all'energia elettrica, al recupero crediti e al pagamento delle tasse. La Slovenia è inoltre al 64esimo posto su un totale di 180 Stati nel ranking 2018 sulla libertà economica stilato della Heritage Foundation.

Per stimolare lo sviluppo del business environment locale la Slovenia mette a dispo-

Paese di origine	Investimenti (stock) in Mio EUR			Quota in %			Variazione in %	
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2015/2014	2016/2015
Totale	10.201,6	11.612,0	12.949,7	100,0	100,0	100,0	13,8	11,5
1 Austria	3.381,8	3.547,9	3.192,8	33,1	30,6	24,7	4,9	-10,0
2 Lussemburgo	423,9	574,8	1.439,0	4,2	5,0	11,1	35,6	150,3
3 Svizzera	1.150,6	1.313,2	1.371,9	11,3	11,3	10,6	14,1	4,5
4 Italia	809,0	863,2	1.142,2	7,9	7,4	8,8	6,7	32,3
5 Germania	1.053,4	1.083,4	1.108,0	10,3	9,3	8,6	2,8	2,3

■ L'Italia è al quarto posto tra i Paesi investitori in Slovenia dal 2014-2016. Fonte: Banca di Slovenia



Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
IDE italiani in Slovenia (Stock, in milioni di euro)	484,2	593,1	675,4	697,2	742,2	757,6	767,4	809,0	863,2	1.142,2
IDE italiani in Slovenia (Flussi, in milioni di euro)	n.d.	n.d.	n.d.	16,6	38,5	7,9	22,8	27,6	56,2	81,9
Utili netti (in milioni di euro)	36,8	40,9	39,1	36,0	26,7	7,2	16,5	29,4	52,7	86,9
Utili reinvestiti (in milioni di euro)	-9,7	11,4	30,0	14,7	12,9	-23,1	-0,9	13,7	32,8	60,7
Utili pagati (in milioni di euro)	46,3	29,2	9,1	20,6	12,9	29,6	16,5	14,9	18,6	25,1
N. aziende slovene con capitale italiano	418	440	472	479	512	538	596	596	538	n.d.
Numero operazioni	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	701	699	797	703	n.d.

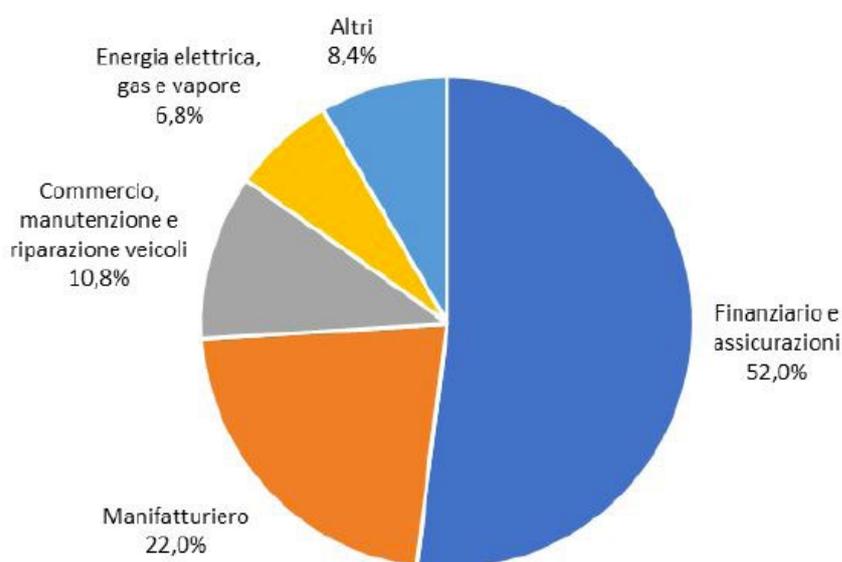
■ Gli IDE italiani in Slovenia nel periodo 2007-2016. Fonte: Banca di Slovenia

sizione vari incentivi alle imprese, come agevolazioni, sovvenzioni, prestiti e garanzie indirizzati ad attrarre soprattutto investitori esteri nei comparti ad alto contenuto tecnologico e valore aggiunto. A maggio 2015 il Governo ha adottato il Programma di promozione dell'internazionalizzazione al 2020, che contiene le linee guida per favorire l'afflusso di IDE nel Paese e prevede strumenti e assistenza personalizzata per gli investitori esteri in ogni fase del loro approccio al mercato sloveno.

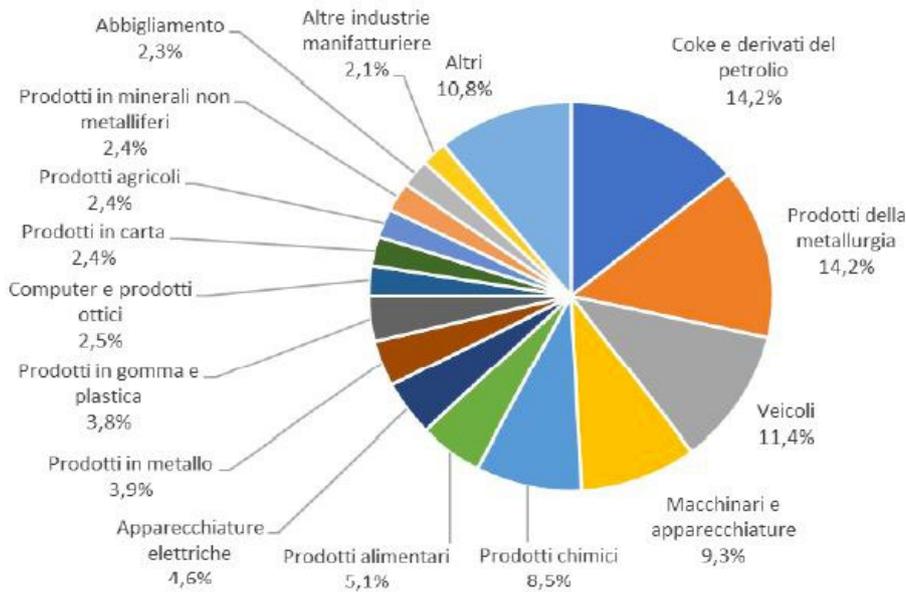
Nell'ultimo anno il settore degli investimenti ha visto sviluppi significativi. Da inizio luglio è in vigore la nuova legge sull'attrazione degli investimenti che è nata con l'obiettivo di semplificare l'ottenimento di autorizzazioni e permessi per operare nel Paese e prevede pari trattamento per gli investitori stranieri e locali. Nel dettaglio, per poter ottenere gli incentivi è necessario un investimento minimo di un milione di euro nel settore manifatturiero o di 500mila euro in quelli dei servizi o della ricerca e sviluppo, la

creazione di almeno 25, 10 o 5 nuovi posti di lavoro rispettivamente in base al comparto entro tre anni dalla conclusione dell'investimento. Al termine il valore

aggiunto per dipendente dovrà superare il valore medio aggiunto per addetto in Slovenia nel relativo settore di appartenenza. Inoltre, l'investimento deve dimostrare la fattibilità economica, finanziaria, tecnica, spaziale e tecnologica e deve avere un impatto positivo per la regione. Nel caso di progetti per la costruzione di impianti è importante che siano coerenti con il piano territoriale locale. Tutte le gare d'appalto sono disponibili sul sito dedicato <https://www.enarocanje.si/>; dal primo aprile 2018 è entrato in vigore l'obbligo di trasmissione elettronica delle offerte per gli appalti



■ I principali settori degli investimenti italiani in Slovenia nel 2016. Fonte: Banca di Slovenia



■ I settori che guidano l'export italiano in Georgia. Fonte: SACE

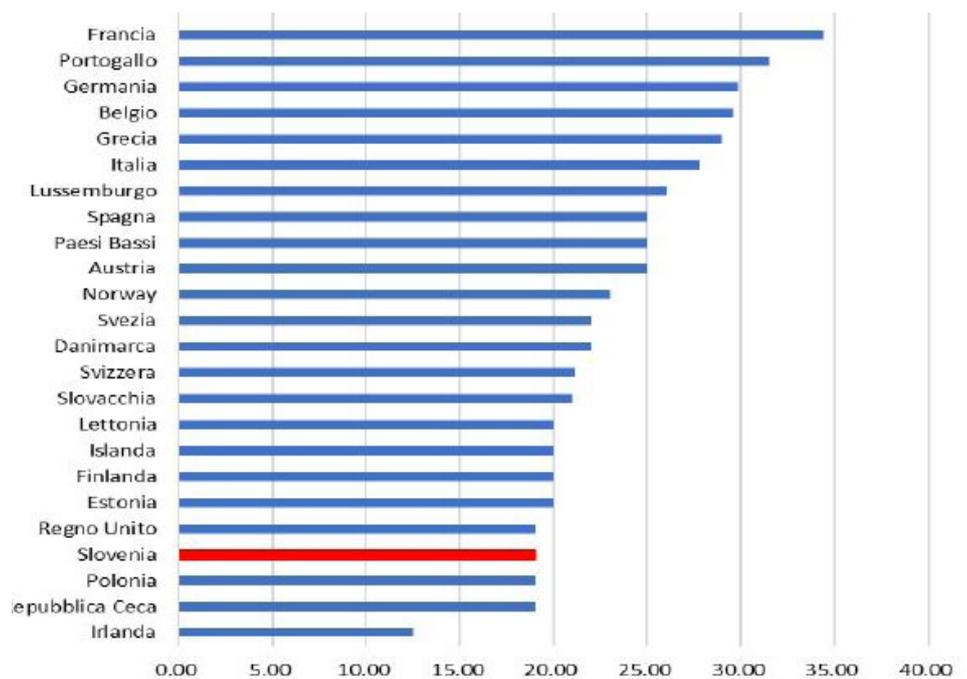
pubblici tramite il portale <https://ejn.gov.si/ejn2>.

Tra i comparti che hanno ripreso a crescere negli ultimi anni e che potrebbero presentare opportunità di investimento per le imprese straniere va citato quello edile. Nel 2017 il valore del portafoglio lavori è cresciuto di un quarto su base annua e il prodotto complessivo del settore, pari a circa 2 miliardi di euro, dovrebbe aumentare ulteriormente anche grazie ai finanziamenti europei destinati alle infrastrutture. I progetti principali in programma riguardano la costruzione del secondo binario sulla linea Divaccia-Capodistria e del secondo tunnel con l'Austria sotto le

Caravanche, che si estenderà per 3,5 chilometri, di cui 3,4 km sottoterra. Il cantiere rimarrà aperto per cinque anni e l'investimento, per quanto riguarda il versante sloveno sarà di 180 milioni di euro. Sono in programma inoltre la modernizzazione delle tratte ferroviarie Trieste-Divaccia, Lubiana-Divaccia, Lubiana-Kranj-Jesenice, Maribor-Sentilj e la realizzazione di varie piste ciclabili. Progetti per costruzioni di interesse pubblico, come centri sportivi, case di riposo, teatri e carceri,

saranno lanciati da diversi comuni, tra cui quelli di Lubiana, Novo Brdo, Regentova e Dobrunje. ■

commerciale.lubiana@esteri.it



■ L'imposta sugli utili delle imprese in Slovenia nel 2018. Fonte: OCSE



INTERVISTA

all'Ambasciatore d'Italia a Lubiana, Paolo Trichilo

Nel 2017 il PIL sloveno è tornato ai livelli pre-crisi. Quali sono i principali obiettivi di politica economica del nuovo premier, Marjan Šarec, in carica dallo scorso settembre?

La Slovenia è uscita bene dalla crisi degli scorsi anni con una forte crescita del PIL, la riduzione del debito pubblico (al 70% circa) e il riassorbimento a livelli fisiologici della disoccupazione. La nuova coalizione di Governo di centrosinistra è composta da cinque partiti e rappresenta un mix tra continuità e novità: infatti da un lato tutti i partiti che hanno formato il precedente Esecutivo sono confermati in quello attuale e, in un Paese dove l'opinione pubblica è ampiamente pro-UE, anche questo Governo desidera mantenersi nel gruppo dei Paesi europei più avanzati (es. Eurozona, Schengen). Dall'altro, l'attuale Esecutivo è guidato da un nuovo politico, il più giovane Premier dall'indipendenza, alla testa di una lista formata solo alcuni mesi fa. Inoltre, anche in questo caso per la prima volta in Slovenia, dovrà contare sull'appoggio esterno di un partito ('Sinistra'), che potrà condizionarne l'operato. Il Governo sarà pertanto impegnato nell'individuare un punto di equilibrio tra due impostazioni non sempre facili da conciliare: cioè il continuo rispetto delle regole europee e la volontà di mantenere una politica pro-business con l'aspirazione, dopo anni di austerità, di aumentare la spesa sociale per sanità, pensioni e pubblico impiego. Il Fiscal Council slove-

no non è stato tenero con il contenuto del contratto di coalizione siglato dai leader del 'Pentapartito', giudicato troppo espansivo. Alcuni esponenti del mondo imprenditoriale hanno inoltre manifestato la loro preoccupazione per il possibile aumento del prelievo fiscale sui redditi alti, già oggi elevato. Il Premier è tuttavia subito intervenuto per affermare che il Governo intende mantenere un quadro propizio allo sviluppo delle imprese, sia attirando investimenti dall'estero, sia puntando su nuovi settori e strumenti come la digitalizzazione, l'hi-tech, l'economia circolare. Va inoltre notato che il Ministro dell'Economia di questo Governo è lo stesso del precedente e ha confermato che la politica degli ultimi quattro anni a favore della crescita proseguirà e sarà rafforzata.

Sostenibilità. È questo uno dei paradigmi che guideranno le scelte dell'E-



■ Al centro l'Ambasciatore d'Italia a Lubiana, Paolo Trichilo, durante la conferenza organizzata dall'American Chamber of Commerce in Slovenia a settembre



■ A sinistra l'Ambasciatore d'Italia a Lubiana, Paolo Trichilo, con il presidente dell'Assemblea Nazionale della Rep di Slovenia, Dejan Zidan

secutivo sloveno nei prossimi anni. Che cosa prevede in questo senso la 'Slovenian Development Strategy 2030'?

La 'Slovenian Development Strategy 2030' traccia le linee guida per lo sviluppo del Paese, i suoi impegni internazionali, i trend e le sfide a livello regionale, nazionale, europeo e globale. La Slovenia, nel progettare il suo percorso di sviluppo sostenibile, ha cercato di creare le condizioni per l'attuazione di un approccio sistematico includendo direttamente nella Strategia nazionale, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. L'obiettivo primario è quello di assicurare un'alta qualità della vita per tutti, realizzabile attraverso lo sviluppo di un'economia, di una società e di un ambiente equilibrati che tengano conto delle limitazioni del pianeta e creino migliori condizioni e opportunità per le generazioni presenti e future. Per la sua attuazione sono stati elaborati cinque orientamenti strategici che corrispondono ai dodici obiettivi di sviluppo della Strategia: l'offerta di una vita sana, attiva e decente per tutti, lo sviluppo della conoscenza finalizzata al raggiungimento di un'elevata qualità di vita e di lavoro, la definizione di cultura e lingua

come fattori primari dell'identità nazionale, ma anche la stabilità economica, un settore imprenditoriale e di ricerca competitivo e socialmente responsabile. Senza dimenticare un mercato del lavoro inclusivo e di alta qualità, lo sviluppo di un'economia circolare a basse emissioni di carbonio, la gestione sostenibile delle risorse naturali, un sistema legale affidabile, la creazione di uno Stato sicuro e responsabile, una governance effettiva e la fornitura di un servizio pubblico di alta qualità. Gli obiettivi della Strategia per lo sviluppo sostenibile della Slovenia sono stati confermati tra i punti chiave nell'accordo di coalizione dell'attuale Governo. In questo modo la Slovenia cerca sempre più di accreditarsi come Paese green, favorendo con ciò anche le ricadute tecnologiche, turistiche ed economiche collegate a tale etichetta. Non andrebbe tuttavia dimenticato che il Paese non ha ancora risolto le sue problematiche ambientali, tanto che la Commissione Europea l'ha deferita l'anno scorso alla Corte di Giustizia dell'UE per non aver chiuso e bonificato 28 discariche illegali ritenute un grave rischio per la salute umana e per l'ambiente.

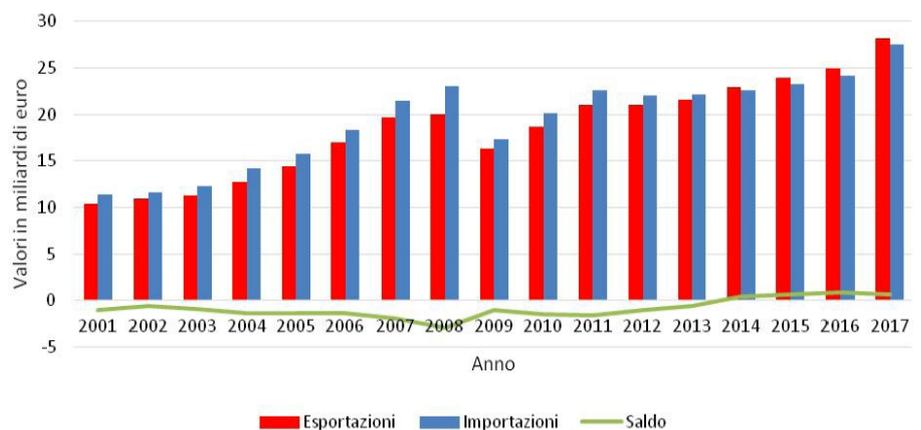
La Slovenia è 40esima su 190 economie nel ranking 'Doing Business 2019' della Banca Mondiale. Quali sono i punti di forza del Paese in termini di business environment e di attrazione di IDE?

La Slovenia è un Paese vivace e dinamico, che offre più di quanto spesso percepito, anche grazie ad alcune punte di eccellenza offerte da specifici settori industriali. I punti di forza del Paese sono numerosi: prima di tutto una posizione geografica molto favorevole. La Slovenia è situata al centro dei due corridoi paneuropei e rappresenta un vero e proprio crocevia tra Europa centrale e orientale e



Balcani, oltre alla vicinanza al nostro Paese. La fiscalità sul reddito d'impresa (al 19%) è molto favorevole. Esiste non solo un apparato industriale valido, ma anche una larga fascia di imprenditori giovani, che parlano almeno una lingua straniera e sono aperti alla collaborazione con società estere. Merito senza dubbio anche di un sistema formativo estremamente solido, di un'alta qualità di vita, di un elevato livello di sicurezza, di un buon sistema sanitario, di un ambiente sano e naturale, nonché di un basso livello di criminalità. Esistono buone infrastrutture e un livello qualificato di quadri aziendali - arricchito dalla presenza delle minoranze linguistiche italiana e ungherese - che raggiunge punte di eccellenza nei settori trainanti dell'economia locale, quali ad esempio chimica, automotive, metallurgia ed elettronica. Gli ultimi dati Eurostat riportano a fine 2016 un 46% di popolazione slovena coinvolto nell'istruzione superiore tra i 20 e i 24 anni, contro il 33% della Francia, il 31% dell'Italia e il 28% dell'Austria. A questo, però, non sempre corrisponde la presenza di un'altrettanto qualificata manodopera a livello di maestranze, che le imprese faticano talvolta a reperire. La Slovenia presenta inoltre il vantaggio di essere fra i Paesi beneficiari di vari sussidi europei: dal Fondo di coesione per le politiche ambientali e infrastrutturali al Fondo europeo di sviluppo regionale, di cui si vede anno dopo anno l'utilizzo concreto, anche se c'è il rischio di un suo ridimensionamento nel prossimo futuro. L'ambiente economico è stabile e positivo, il trend di crescita economica continua ininterrotto dalla fine

del 2013 e buone prospettive di aumento del PIL si prevedono anche per il triennio 2018-2020. Nell'ultimo anno si sono registrati significativi sviluppi nel settore dell'attrazione e promozione degli investimenti, di cui è stata aggiornata la normativa locale, con l'obiettivo di semplificare l'ottenimento delle autorizzazioni e dei permessi e di legittimare l'espropriazione dei terreni per scopi economici e strategici. Al riguardo occorrerà monitorare gli effetti della nuova Legge sull'attrazione degli investimenti, in vigore dal primo luglio 2018, che prevede pari trattamento per gli investitori locali e stranieri. Gli incentivi potranno essere stanziati in forma di sovvenzioni, prestiti, garanzie e tassi di interesse agevolati. È stata infine introdotta la possibilità di acquisto di immobili industriali comunali a prezzi favorevoli, inferiori a quelli di mercato. Specialmente per gli investimenti in zone più svantaggiate (in alcune regioni slovene del Sud e dell'Est del Paese) lo Stato mette a disposizione incentivi regionali speciali per attirare capitali. Interessanti possibilità di investimento si sono aperte anche con il processo di privatizzazione in corso nel Paese, che include la vendita della principale banca slovena NLB, per impegni assunti con



■ Andamento delle esportazioni e importazioni slovene di merci dal 2001 al 2017. Fonte: Ufficio di Statistica sloveno



Categoria	Aziende		Dipendenti		Fatturato	
	Numero	Quota in %	Numero	Quota in %	Valore in mio EUR	Quota in %
Totale	196.072	100,0	827.400	100,0	93.572	100,0
Micro imprese (0-9 dipendenti)	186.438	95,1	240.123	29,7	19.130	21,6
Piccole imprese (10-49 dipendenti)	7.268	3,7	138.355	16,7	18.911	20,0
Medie imprese (50-249 dipendenti)	2.027	1,0	193.571	23,3	24.431	25,4
Grandi imprese (Oltre 250 dipendenti)	339	0,2	255.351	30,3	31.100	33,1

■ Andamento delle esportazioni e importazioni slovene di merci dal 2001 al 2017. Fonte: Ufficio di Statistica sloveno

la Commissione Europea.

Quali sono i settori dell'economia slovena in cui il contributo del know-how e delle professionalità italiane potrebbe fare la differenza?

Italia e Slovenia sono due economie aperte e ben integrate, con strutture industriali piuttosto simili formate per la maggior parte da PMI, che possono creare economie di scala, offrendo ampi margini di integrazione nelle filiere produttive globali. Va ricordata poi la conoscenza e l'apprezzamento nel Paese di brand e tecnologie italiani, favoriti anche dalla preziosa risorsa costituita dalle minoranze, sia quella slovena in Italia che quella italiana in Slovenia, i cui appartenenti sono ben inseriti nei rispettivi contesti territoriali. L'industria meccanica è uno dei principali settori dell'economia. Per poter competere sui mercati mondiali, specialmente come subfornitori nell'automotive, le imprese slovene del settore devono continuare a investire in nuove tecnologie, macchinari e attrezzature. Tenuto conto delle potenzialità del comparto si dovrebbe mirare all'ampliamento della conoscenza delle nostre tecnologie e, anche attraverso la formazione e il trasferimento di know-how, incrementare la commercializzazione di macchinari e attrezzature made

in Italy. È molto interessante, infine, la filiera della lavorazione del legno, dal momento che esistono una vasta disponibilità di risorse boschive (quasi il 60% del Paese è ricoperto da foreste) e un ufficio preposto al settore

presso il Ministero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia. Esistono dunque ulteriori potenzialità per le imprese italiane, peraltro già ben presenti in questo comparto, sia in termini commerciali (tecnologie per la produzione di mobili, infissi e case prefabbricate) che di collaborazione industriale e assistenza tecnica.

Quante sono le aziende italiane già attive nel Paese e in quali comparti operano?

I numeri sono interessanti. Come già ricordato, per incentivare gli investimenti stranieri la Slovenia ha messo in campo una politica fiscale molto favorevole e una serie di incentivi finanziari. Fonti ufficiali riportano che, su un totale di oltre 3.581 investimenti diretti in circa tremila aziende slovene, il 20%, ovvero 703 investimenti, proviene dall'Italia (464 investimenti green field, 236 in aziende esistenti e 3 in filiali, Istituzioni e fondazioni), concentrati in 538 aziende slovene (secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati a fine 2015). I settori principali degli investimenti italiani in Slovenia sono quelli finanziario e assicurativo (52%); manifatturiero (22%); commercio, manutenzione e riparazione di veicoli (10,8%), dell'energia elettrica, del gas e del vapore (6,8%).



L'ITALIA NELLA UE

HA 700 MILIONI DI OPPORTUNITÀ

Nel biennio 2019-2020 saranno lanciati bandi per l'assegnazione di 700 milioni di finanziamenti residui nell'ambito della Cooperazione Territoriale Europea che punta a favorire la collaborazione tra le varie regioni dell'UE e i Paesi limitrofi, sostenendo crescita e occupazione

Nell'ambito degli interventi previsti dall'Unione Europea per rafforzare la coesione economica e sociale tra Stati e ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, un ruolo centrale è rivestito dalla Cooperazione Territoriale Europea (CTE), nelle sue tre declinazioni: transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Si tratta di uno degli obiettivi della programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020 ed è finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR): le risorse assegnate ammontano al 2,75% del bilancio comunitario, per un totale di 8,9 miliardi di euro. Nel 2019 saranno lanciate le ultime call dei programmi CTE per il periodo 2014-2020. Quelli che interessano l'Italia sono 19 con un'allocazione complessiva di circa 2,8 miliardi di euro e sono aperti alla partecipazione di operatori pubblici e privati. I fondi residui, ancora da bandire, nell'ultimo biennio di programmazione ammontano a circa 700 milioni.

Tra i bandi in arrivo nel primo semestre del prossimo anno c'è quello del programma 'Eni Cbc Med', lanciato a fine 2015 per rafforzare la cooperazione tra i Paesi affacciati sul Mediterraneo, sia dal lato europeo (Italia, Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Malta e Cipro) che da quello africano/mediorientale (Egitto, Giordania, Libano, Palestina e Tunisia), creando opportunità economiche e posti di lavoro. La dotazione finanziaria prevista per

	TOT ALLOCAZIONE 2014-2020
CBC ENI - Med	209
CNC ENI Italia - Tunisia	33,35
Italia - Croatia	201
ADRION	118
Italia-Grecia	123,1
Italia - Malta	51,7
Italia-Francia Marittimo	199,6
Italia-Svizzera	158,4
Italia-Austria	98,3
Italia Slovenia	92,59
IPA CBC Italia- Albania-Montenegro	92,71
Francia-Italia Alcotra	198,8
Central Europe	298,99
Med	275,9
Alpine Space	139,8
Interreg Europe	359
Espon	48,6
Urbact III	96,3
Interact III	39,4
TOTALE	2834,54

■ I programmi di Cooperazione Territoriale Europea aperti a organizzazioni italiane (in milioni di euro). Fonte: Sole24Ore



Eligible regions ■
 Adjoining ■
 Major centers ■



■ La mappa dei Paesi coinvolti nel Programma di cooperazione europeo 'Eni Cbc Med'

il periodo 2014-2020 ammonta complessivamente a 209 milioni di euro per quanto riguarda la prossima call relativa a progetti strategici, che sarà lanciata a inizio 2019 con un budget totale di 84,6 milioni di euro. Il cofinanziamento da parte dell'UE sarà compreso tra i 2 e i 6 milioni (la durata massima delle erogazioni sarà di quattro anni), di cui almeno il 50% dovrà essere destinato a interventi nei Paesi dell'area africana e mediorientale. Il bando sarà dedicato a progetti riguardanti lo sviluppo di PMI e startup; il sostegno all'istruzione, alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione; la promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà; la protezione dell'ambiente e la mitigazione del cambiamento climatico; la diversificazione del turismo in nuovi segmenti. Si potrà

partecipare alla gara in partnership, partendo da un minimo di quattro organizzazioni e fino a un massimo di dieci. C'è anche 'Interreg Central Europe' (<https://www.interreg-central.eu/Content.Node/apply/applywithus.html>) tra i progetti previsti dal CTE per cui verrà lanciato un nuovo bando di gara nella primavera del 2019. Si tratta di un programma di cooperazione transnazionale che coinvolge nove Stati membri (Austria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Germania, Ungheria, Slovacchia, Slovenia e Italia) e punta a migliorare le capacità di sviluppo regionale nel comparto dell'innovazione, dei trasporti e della mobilità, nonché a ridurre le emissioni di biossido di carbonio e a proteggere le risorse naturali e culturali dei Paesi dell'area. I dettagli del quarto bando di gara, che sarà pubblicato all'inizio del nuovo anno, le date esatte di avvio e chiusura saranno discusse a metà gennaio. Le organizzazioni interessate dovrebbero avere tempo fino all'estate del 2019 per dar vita alle partnership transnazionali (sono tre i partner richiesti) e pianificare le attività. La dotazione finanziaria



■ I numeri del programma 'Interreg Central Europe'



totale relativa all'intero programma nel periodo 2014-2020 è di 299 milioni di euro. Il tasso di cofinanziamento FESR è dell'80% per i partner italiani, austriaci e tedeschi e dell'85% per croati, cechi, ungheresi, polacchi, slovacchi e sloveni. A oggi sono 85 i progetti di cooperazione già finanziati in Europa Centrale.

Lo scorso settembre è stata infine lanciata la quarta call per la presentazione di pro-

getti nell'ambito del programma europeo di cooperazione 'Alpine Space' (<http://www.alpine-space.eu/project-application/project-application/open-calls-for-project-proposals>) che, oltre all'Italia (con sette regioni: Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia), coinvolge Austria, Francia, Germania, Slovenia e Svizzera. A oggi i progetti finanziati nell'ambito di 'Alpine Space' sono 49. ■

AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO: PROCEDURA APERTA PER LA SELEZIONE DI INIZIATIVE IMPRENDITORIALI INNOVATIVE DA AMMETTERE A COFINANZIAMENTO

Il ruolo cruciale del settore privato quale motore per una crescita economica sostenibile e inclusiva dei Paesi partner è ampiamente riconosciuto dall'Agenda 2030, adottata con una risoluzione dell'Assemblea dell'ONU il 25 settembre 2015. Il settore privato è invitato ad impiegare creatività e innovazione al fine di trovare una soluzione alle sfide dello sviluppo sostenibile, a partire dalla lotta alla povertà, e a promuovere, altresì, lo sviluppo di un modello di business sostenibile in termini di produzione e consumo che tenga conto degli impatti sociali e ambientali sulle comunità locali e si fondi sui principi dell'efficacia delle risorse pubbliche destinate alla cooperazione. Su questi aspetti la Commissione Europea ha approvato nel 2014 una Comunicazione in cui incoraggia un più diretto coinvolgimento del settore privato nazionale in progetti aventi una chiara finalità di sviluppo nei Paesi partner.

A questo rafforzamento del settore privato nell'attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e nel contribuire alla crescita economica inclusiva partecipa anche l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo mediante la promozione di forme di partenariato con soggetti privati, tra cui anche i soggetti aventi finalità di lucro, per la realizzazione di specifiche iniziative (art. 17, comma 4, L. 11 agosto 2014, n. 125, legge istitutiva dell'AICS). In tale ambito si colloca la "Procedura aperta per la selezione di iniziative imprenditoriali innovative da ammettere a cofinanziamento e da realizzare nei Paesi partner di cooperazione per il perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea - 2018/S 224-512905 il 21 novembre 2018, volta a sostenere, mediante finanziamento a valere sulla dotazione finanziaria 2018, progetti a carattere innovativo presentati dal settore privato che mirino al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile nei Paesi partner della cooperazione. La documentazione è disponibile sul sito dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo-AICS al seguente link: <https://www.aics.gov.it/home-ita/opportunita/profit/area-imprese/bando/bando-2018/> Per essere ammesse alla procedura le proposte dovranno pervenire – secondo le modalità previste nel bando - entro il termine del 14 gennaio 2019.



E' STOCCOLMA

LA CULLA EUROPEA DEL DIGITALE

Riforme economiche, ricerca e investimenti sono alla base dello sviluppo tecnologico svedese. Il contributo dell'economia digitale al PIL, il cosiddetto eGDP, grazie a startup e grandi imprese, dovrebbe raggiungere l'8,5% entro il 2022

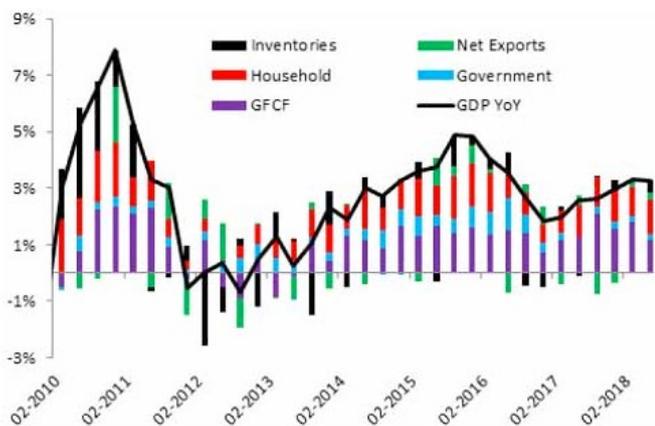
La Svezia è un Paese di riferimento a livello globale grazie a una crescita economica sostenuta, all'elevato tenore di vita della popolazione e a una forte mobilità sociale. Non a caso, a detta dell'Innovation Capacity Index della Harvard Business School, il Paese occupa il settimo posto su 173 Stati in termini di innovazione e digitalizzazione. Il World Economic Forum (Wef) lo colloca addirittura al primo posto al mondo per innovazione tecnologica davanti a Singapore e Danimarca. Dopo la Silicon Valley, Stoccolma è il più prolifico tech hub al mondo: la capitale svedese viene infatti definita la 'fabbrica europea degli unicorni', ovvero delle startup miliardarie su base pro-capite. Questi indici vengono confermati anche dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), per cui la Svezia ha la percentuale



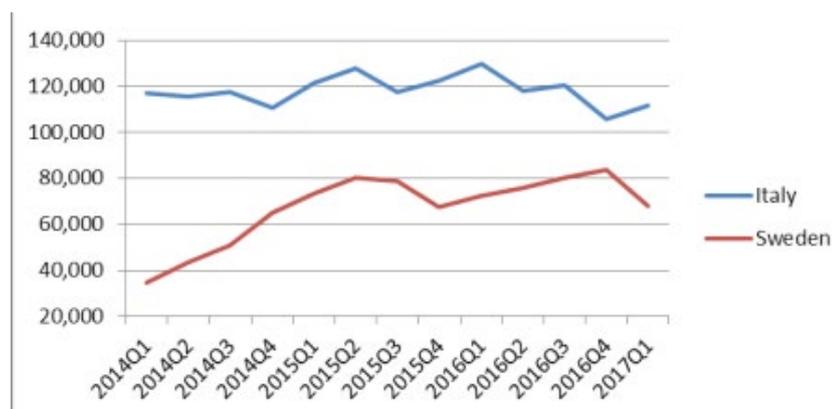
■ L'aumento del settore e-commerce in Svezia negli ultimi anni. Fonte: YouGov

più alta di valore aggiunto generato dall'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione in rapporto al PIL.

Nonostante le tasse molto alte e l'elevata spesa pubblica, la Svezia rappresenta la culla di newco e di grandi imprese di successo a livello globale, come Skype, Spotify e King. I motivi della fama svedese si possono collegare a due fattori: innanzitutto, le riforme attuate a seguito della crisi che ha colpito il Paese negli anni novanta, che hanno aperto il mercato alla concorrenza e, in secondo luogo, gli ingenti investimenti in ricerca e sviluppo. Basti pensare che la Svezia investe ogni anno nel settore circa il 4% della ricchezza nazionale, collocando-



■ La crescita del PIL nell'economia svedese. Fonte: Macrobond



■ Gli investimenti diretti esteri italiani e svedesi a confronto (dati in milioni di euro). Fonte: FMI

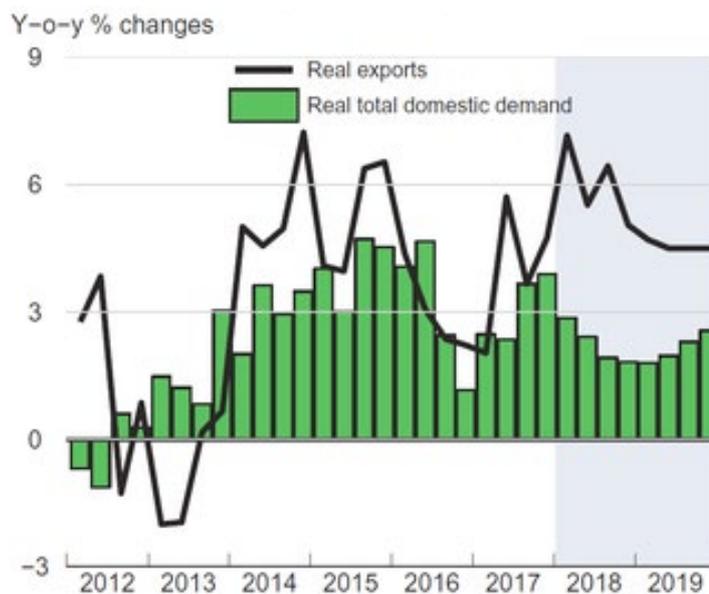
si in terza posizione, solo dopo Israele e Corea del Sud. Inoltre, nel 2015, l'eGDP svedese (la percentuale di PIL derivante dall'economia digitale) è stato dell'8,4%, con una crescita futura stimata quattro volte maggiore. La quota dell'eGDP legata alla produttività dell'e-commerce genera il 55,5% dei guadagni digitali, che dovrebbero crescere dell'8,5% entro il 2022. È previsto inoltre che, entro il 2025, il valore della digitalizzazione sarà pari a circa 85 miliardi di euro.

Le riforme svedesi sono quindi il frutto, innanzitutto, della risposta nazionale alla crisi finanziaria degli anni '90, quando la crescita del PIL è affondata e la disoccupazione è cresciuta, così come i tassi di interesse. Per far ripartire l'economia, quindi, il Governo è stato costretto a liberalizzare l'elettricità, le telecomunicazioni, le ferrovie e le tratte aeree interne per aumentare la concorrenza. Questa fase di deregolamentazione ha coinciso con l'avvento di Internet: a tale proposito, il Governo ha concesso una riduzione delle tasse alle aziende che davano ai propri di-

pendenti computer non aziendali da tenere a casa, investendo al contempo nell'aumento della velocità della rete. Le multinazionali che hanno avuto fortuna all'estero hanno poi contribuito attraverso le tasse a finanziare le infrastrutture svedesi e a sviluppare un ambiente favorevole alla nascita di startup. Già agli inizi degli anni '90 la connessione internet ve-

loce copriva il 94% delle abitazioni private e la totalità delle aziende. La Svezia è infatti leader mondiale nella trasformazione della tecnologia in applicazioni e nella commercializzazione rapida di nuovi prodotti.

Sul fronte delle infrastrutture digitali si è assistito a uno spostamento dalla componente pubblica verso quella privata in termini di finanziamenti. Oggi infatti gli investimenti governativi nell'economia digitale non superano l'8% dell'eGDP, in flessione



■ L'andamento dell'export svedese in relazione al totale della domanda interna. Fonte: OCSE



WEB

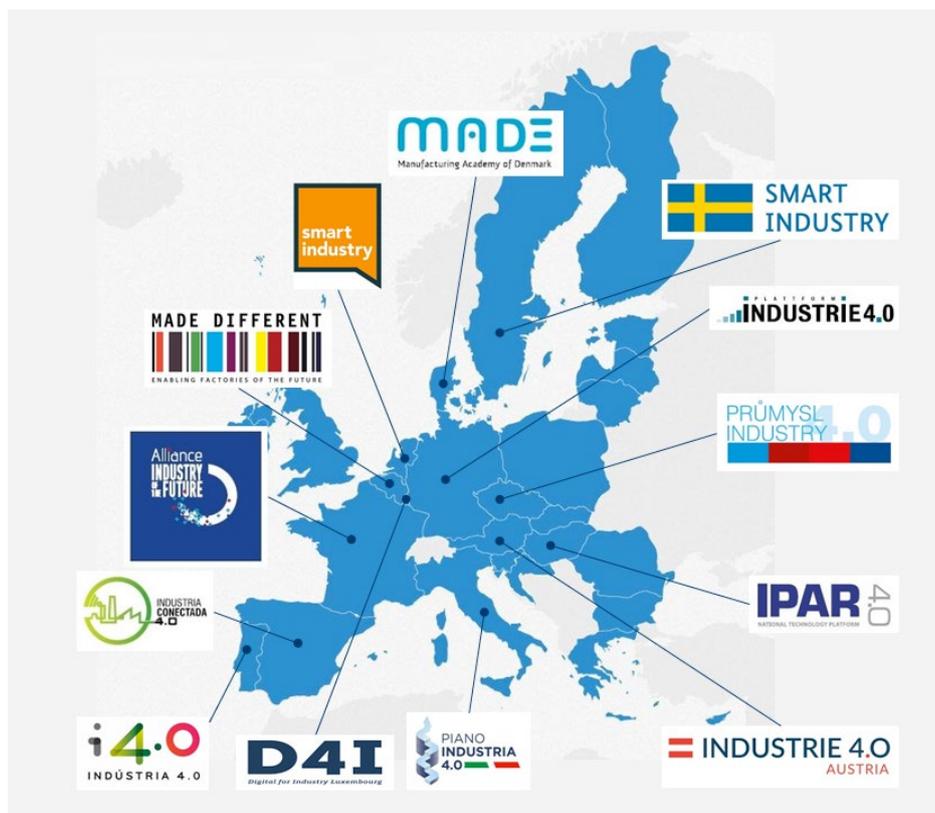
Il Global Competitiveness Report del World Economic Forum

rispetto agli anni passati. La stessa flessione si riscontra anche per quel che riguarda l'utilizzo di capitali pubblici nel settore della ricerca e dello sviluppo. Se guardiamo alle aziende di grandi dimensioni l'uso e la diffusione di strumenti tecnologici in Svezia è nettamente superiore alla media dei Paesi OCSE. La stessa cosa non si può dire per quel che riguarda lo sviluppo digitale delle PMI, che riscontrano più difficoltà nell'attrarre investimenti esteri e consumatori internazionali e vanno a rilento anche sul mercato locale. Per esempio l'e-commerce svedese è ormai gestito da siti web stranieri che offrono più prodotti a prezzi vantaggiosi. La strategia governativa in merito dovrebbe puntare a stimolare le imprese di nuova costruzione, attraverso l'erogazione di più capitali per la digitalizzazione, e a favorire la sperimentazione per l'accesso ai servizi da remoto.

La Svezia deve inoltre affrontare, da un lato, la competizione di Paesi come gli Stati Uniti, che detengono il primato in ambito tecnologico e sono destinatari di flussi continui di investimenti e, dall'altro, la crescita dei Paesi in via di sviluppo, che si inseriscono nel mercato globale come una valida alternativa,

puntando sulla tecnologia diffusa e l'incremento della classe media. Per di più, all'interno del contesto nordeuropeo, aumenta il divario con la Danimarca, la cui quota di eGDP è quasi il doppio di quella svedese, pari al 17,8% del PIL. Per questi motivi, si assiste sempre di più a una fuga delle startup locali all'estero: le già citate Spotify, Skype e King, hanno scelto di quotarsi in borse estere, in primo luogo negli Stati Uniti. Nonostante ciò, sono ancora molte le opportunità per le imprese italiane sul territorio, che ospita già un numero elevato di scienziati, collaboratori, tecnici, ricercatori e dottorandi italiani nelle principali Università, centri di ricerca e aziende svedesi. ■

info.stockholm@esteri.it



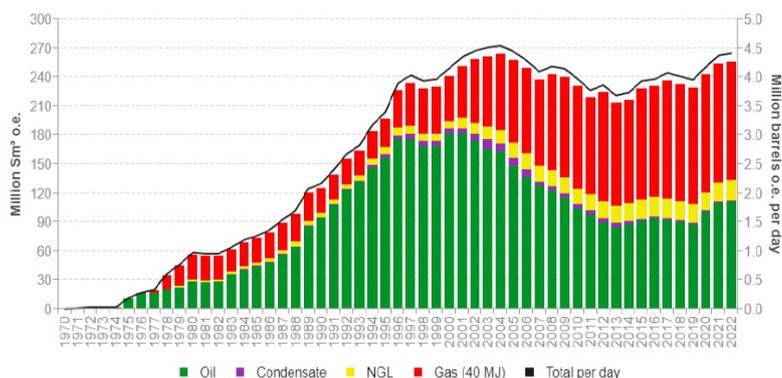
■ I piani per lo sviluppo dell'industria 4.0 in Europa



LA NORVEGIA PUBBLICA DUE GUIDE PER ATTRARRE CAPITALI ITALIANI

L'Ambasciata d'Italia a Oslo, in collaborazione con ICE-Agenzia, ha pubblicato le prime due guide della collana destinata agli operatori italiani che intendono investire in Norvegia. Oggetto dell'approfondimento il settore dell'oil&gas, quello dei vini e delle bevande alcoliche e le relative opportunità di affari per le aziende italiane sul mercato norvegese.

La Norvegia è infatti un Paese con un'economia robusta, fortemente dipendente dal settore energetico, in particolare quello dell'oil & gas, in cui le aziende vantano un know-how riconosciuto a livello internazionale. L'attività petrolifera costituisce infatti il 13,9% del PIL e assorbe il 19,1% degli investimenti annui. Lo Stato soddisfa circa il 2% della domanda mondiale di petrolio piazzandosi al terzo posto su scala globale per export di gas naturale (a livello europeo quello norvegese copre il 25% del fabbisogno complessivo). Sono già molte le aziende italiane attive nel comparto in Norvegia. Tra queste, Fincantieri ed Eni.



■ La produzione del settore oil&gas in Norvegia

Per quanto riguarda il settore del vino e delle bevande alcoliche il monopolio di Stato ha una quota di mercato dell'80% nella vendita di questi prodotti. Nel Paese l'alcool è sottoposto a pesante tassazione, in particolare è consentita, tramite distribuzione organizzata, solo la vendita di bevande con una gradazione alcolica inferiore al 4,75%. La società pubblica Vinmonopolet è l'unica incaricata della vendita al dettaglio. Per gli alberghi e i ristoranti è invece necessario possedere una particolare licenza, concessa solamente dal Ministero della Salute norvegese. Attualmente, il 99% della distribuzione è effettuato da quattro società.

Le guide sono disponibili sul sito internet dell'Ambasciata d'Italia a Oslo:

https://amboslo.esteri.it/ambasciata_oslo/it/ambasciata/news/dall_ambasciata/2018/09/brevi-guide-per-investitori-italiani.html

https://amboslo.esteri.it/ambasciata_oslo/it/ambasciata/news/dall_ambasciata/2018/10/nuova-guida-per-investitori-italiani.html



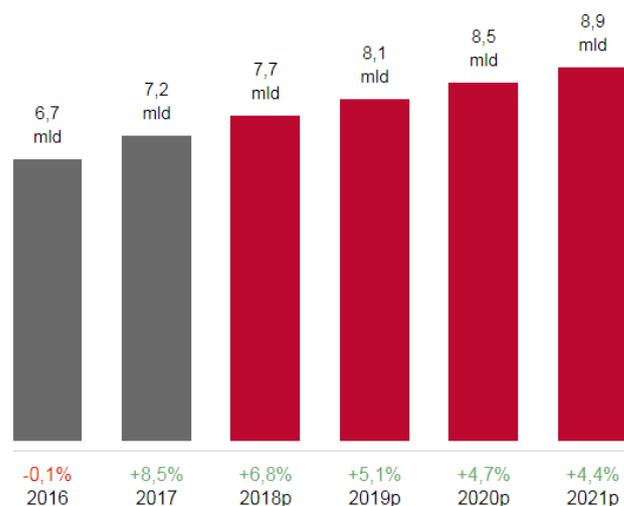
ambasciata.oslo@esteri.it



L'ITALIA PRONTA PER COLLABORARE CON LA ROMANIA

L'economia romena prosegue la sua corsa: il PIL è cresciuto del 6,9% nel 2017, l'interscambio con l'Italia ha superato i 14,6 miliardi di euro e i nuovi contratti aggiudicati dalle imprese italiane lo scorso anno, concentrati nel comparto infrastrutturale, hanno toccato il valore di 1,2 milioni

Le opportunità di investimento per le nostre aziende in Romania e la collaborazione economica tra le imprese italiane e romene sono state al centro del 'Business Forum Italia - Romania' che si è tenuto a metà ottobre presso la sede di Confindustria a Roma. L'evento ha visto la partecipazione del Presidente della Romania, Klaus Iohannis, del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale, Guglielmo Picchi, di quello di Confindustria, Vincenzo Boccia, del Presidente della Camera di Commercio e Industria della Romania, Mihai Daraban, e del Presidente di Confindustria Romania, Giovanni Villabruna, nonché di numerosi rappresentanti di imprese di costruzione italiane. Il Presidente Iohannis ha incoraggiato le aziende italiane a investire in Romania sottolineando

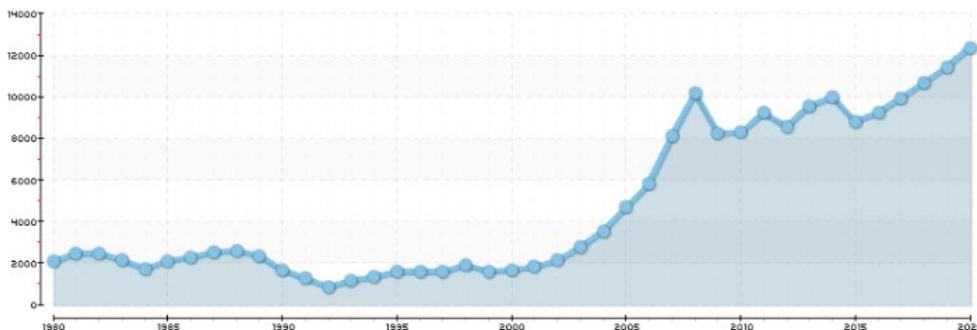


■ Le esportazioni italiane in Romania. Fonte: SACE

ando il loro contributo all'economia locale, la storicità dei rapporti commerciali e culturali tra i due Paesi e la necessità di una politica di coesione in vista del mantenimento di un livello elevato di crescita in Europa. Gli imprenditori italiani sono estremamente attivi sul territorio rumeno, con 20mila imprese presenti e investimenti diretti per circa 2,5 miliardi di euro. Questa cifra pone l'Italia al secondo posto nella classifica dei partner commerciali e al primo in quella dei Paesi d'origine degli imprenditori che hanno costruito società in Romania. Inoltre, per comprendere il forte legame tra Italia e Romania bisogna considera-



■ Un momento del Business Forum Italia-Romania



■ Il Prodotto Interno Lordo romeno. Fonte: Fondo Monetario Internazionale

re che sono 1,2 milioni i cittadini romeni nel nostro Paese (si tratta di una comunità estera tra le più numerose) e circa 24mila le imprese con capitale romeno attive in Italia, che contribuiscono alla crescita dell'economia nazionale.

L'immagine che è emersa dal Forum è quella di una Romania in crescita economica, con un PIL che negli ultimi anni ha raggiunto livelli superiori alla media europea (+6,9% nel 2017) e che dovrebbe aumentare del 4-5% anche nel 2018. Questi dati contribuiscono a rendere la Romania un Paese di forte interesse, sia per le imprese italiane che già vi operano stabilmente, sia per quelle che vi si affacciano per la prima volta. Con una popolazione di 16 milioni di abitanti, al crocevia tra tre grandi mercati come l'Unione Europea, la Comunità degli Stati Indipendenti e il Medio Oriente, la Romania si propone come partner strategi-

co dell'Italia. Anche il tasso di disoccupazione del Paese è in flessione rispetto al passato ed è prevista un'ulteriore diminuzione del 4,8% entro la fine di quest'anno.

Per quanto riguarda gli investimenti, il volume totale degli IDE

(investimenti diretti esteri) nei primi quattro mesi del 2018 è cresciuto del 24,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, stanziandosi a quota 1,49 miliardi di euro. Buone prospettive per le imprese in questo senso sono offerte dai bandi legati ai fondi strutturali europei. Tra i fattori che contribuiscono ad attrarre investitori esteri ci sono anche la crescita della domanda interna, quella della produzione industriale - che nel primo semestre del 2018 è aumentata del 5,7% - e un alto livello di scolarizzazione con una quota del 19,2% dei lavoratori laureati.

In questo contesto, sono aumentati in maniera consistente gli scambi bilaterali tra Italia e Romania e, secondo alcune stime, tale trend è destinato a proseguire. Nel 2017 il valore complessivo dell'interscambio commerciale ha superato i 14,6 miliardi di euro (+6% rispetto al 2016) e la prospettiva è di oltrepas-

VALORE TOTALI DEI CONTRATTI ITALIANI ATTIVI NEL 2017	€ 2.170,3 Milioni
NUOVE COMMESSE ITALIANE NEL 2017	€ 1.321,2 Milioni
AZIENDE ITALIANE	Astaldi, Bonatti, Cipa, Condotte, Cosedil, ICM, Itinera, Salvini Impregilo, Sedir
SETTORI	Strade, Metropolitane, Ferrovie
% DEL TOTALE DEI CONTRATTI NELL'UE	16,6%

■ Il valore delle commesse italiane in Romania nel 2017. Fonte: ANCE



MICRO IMPRESE CON FATTURATO FINO A 1 MILIONE

1% imposta sul reddito per aziende con almeno un dipendente

0% zero imposta sull'utile

3% imposta sul reddito se azienda non ha personale assunto

5% imposta sui dividendi

■ Le agevolazioni fiscali per micro imprese con un fatturato fino a un milione di euro. Fonte: ANCE

sare i 15,5 miliardi a fine 2018, il dato più alto degli ultimi dieci anni. Nel primo semestre di quest'anno sono cresciute rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sia le esportazioni (+3,2%) che le importazioni (+11,2%). I settori trainanti dell'export romeno in Italia sono quello dei macchinari e delle apparecchiature elettriche (20% del totale), tessile (17%), delle calzature e degli accessori (11,5%), dei trasporti (9,9%), dei metalli (7,9%), dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco (6,1%), della plastica (5,7%), dei mobili e dei prodotti alimentari di origine vegetale (3,6%). Vale la pena specificare che uno dei comparti che ha registrato la crescita maggiore dell'export è quello della frutta e della verdura (+32,4%).

Il valore totale dei contratti italiani attivi nel Paese ammonta a circa 2,2 milioni di euro, mentre nel 2017 le nostre aziende si sono aggiudicate nuove commesse per 1,2 milioni, concentrate nel settore infrastrutturale (strade, ferrovie e metropolitane). In generale, le imprese italiane guardano con interesse al mercato romeno, considerando anche il numero di incentivi offerti dal Paese, come le agevolazioni fiscali sull'edilizia, per la costruzione

di parchi industriali e centri di ricerca, senza dimenticare che i tempi necessari per avviare un'attività in Romania sono molto brevi (massimo 10 giorni). Per le micro imprese con un fatturato fino a un milione di euro non sono previste imposte sull'u-

tile e quella sui dividendi è del 5%. L'imposta sul reddito varia sulla base del personale: per le micro aziende con almeno un dipendente è pari all'1%, mentre per quelle che non hanno personale assunto è del 3%.

Tra le aziende italiane operative sul territorio è stato presentato al foro il caso di Pirelli Tyres, presente in Romania con tre sedi da 14 anni. La società è stata fondata nel 2004 e attualmente riformisce non solo il mercato locale, ma anche mercati esteri. Recentemente sono stati avviati lavori per l'espansione dello stabilimento che dovrebbero terminare nel 2020 e sono in atto collaborazioni con scuole e università romene per la formazione tecnica del personale. ■

www.esteri.it



■ Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) della Romania. Fonte: Trading Economics



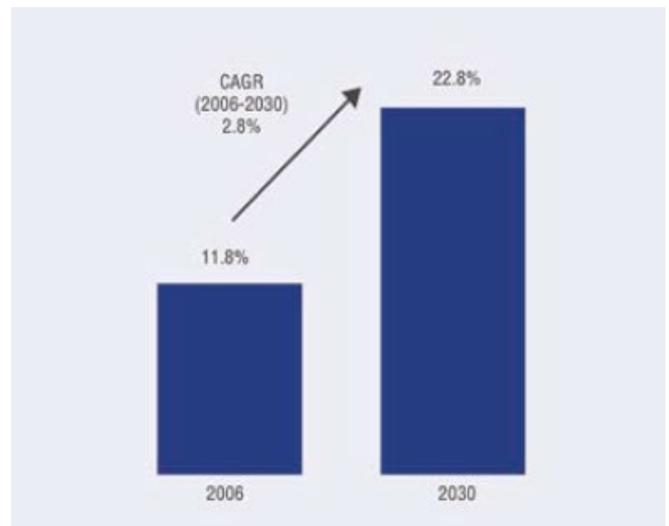
MENO OIL & GAS

NELL'ECONOMIA DI ABU DHABI

Gli Emirati Arabi Uniti hanno avviato un programma di riforme dal valore di 13,6 miliardi di euro per ridurre la dipendenza dall'oil&gas e diversificare l'economia. Il rafforzamento della partnership con l'Italia passa anche attraverso il settore farmaceutico

Gli Emirati Arabi Uniti si preparano a un'era di consolidamento e diversificazione economica. Il Governo punta a ridurre la dipendenza dal petrolio, che è la più importante risorsa del Paese, e a incoraggiare iniziative in settori strategici, come le infrastrutture, l'alta tecnologia, la ricerca scientifica, l'energia (in particolare rinnovabile), il turismo e la cultura. Sono numerose in questo senso le opportunità di investimento per le aziende estere.

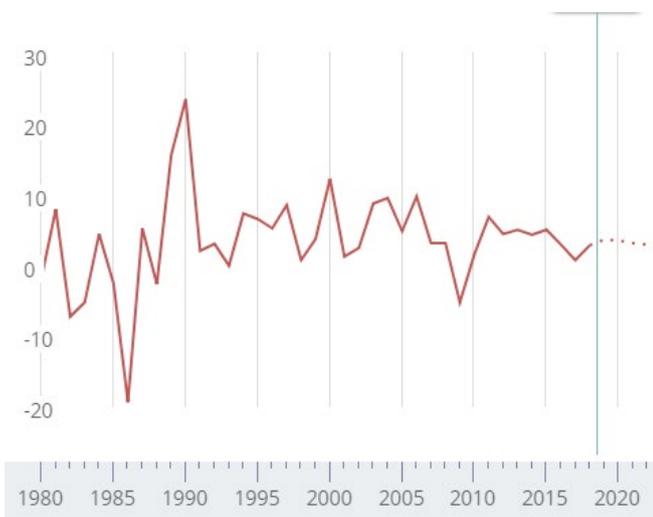
Il Governo emiratino ha varato un pacchetto triennale di riforme, 'Tomorrow 2021', che si pone come obiettivo primario la crescita economica nazionale promuovendo la diversificazione dell'economia, grazie anche a know-how e



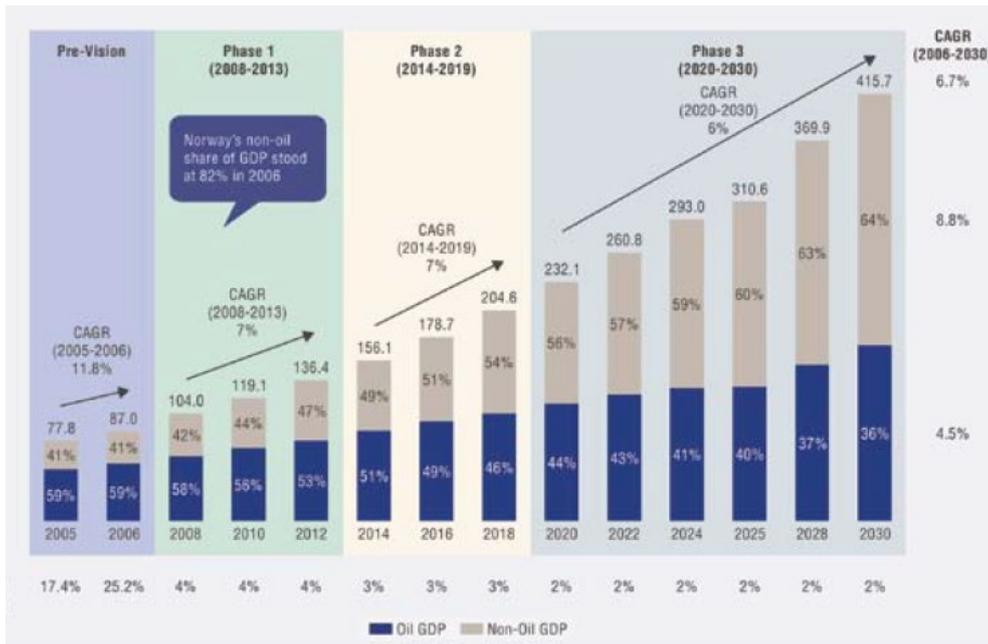
■ Gli investimenti nazionali degli Emirati Arabi Uniti in percentuale rispetto al PIL. Fonte: Abu Dhabi Economic Vision 2030

investimenti esteri. Il piano comprende 50 iniziative, non ancora rivelate nel dettaglio e destinate ad apportare miglioramenti in quattro ambiti: investimenti, società, innovazione e qualità della vita. Per la realizzazione degli interventi sono stati stanziati 13,6 miliardi di dollari, 20 dei quali saranno utilizzati per sviluppare il business environment locale.

Tra le proposte figura l'introduzione di una serie di agevolazioni per sostenere gli investimenti da parte delle piccole e medie imprese. In ambito amministrativo si tratta di procedure informatizzate per il rilascio delle licenze a operare sul territorio locale e di un'esenzione biennale



■ L'andamento del PIL emiratino. Fonte: FMI



■ Come si evolverà il PIL degli Emirati Arabi Uniti grazie allo sviluppo dei settori non oil. Fonte: Abu Dhabi Economic Vision 2030

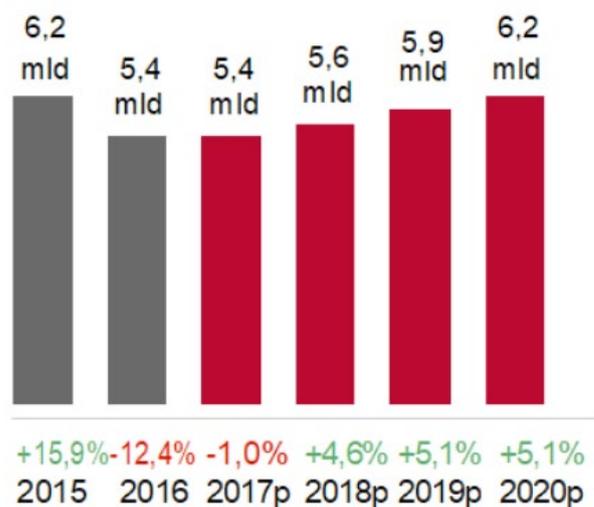
per le nuove imprese dall'obbligo di sedi e uffici sul territorio di Abu Dhabi. Senza dimenticare l'introduzione della garanzia del 100% del possesso societario - che prevede l'abolizione del vincolo attualmente esistente del 51% a favore di un partner locale per le aziende operanti fuori dalle free zones - e la possibilità di una doppia licenza onshore e offshore per le società operanti nelle zone economiche speciali di Abu Dhabi. In campo finanziario gli interventi prevedono, invece, facilitazioni per l'accesso al credito bancario per le PMI attraverso il rilascio di una garanzia governativa sui prestiti. Sul fronte fiscale figura l'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto al 5% sulla maggior parte dei prodotti e servizi nei settori di istruzione, sanità, energia e alimentare, mentre trasporti, biglietti aerei e tasse scolastiche sono esenti. Le accise rimangono limitate al tabacco (100%) e alle bibite gassate (50%), esclusa l'acqua

frizzante.

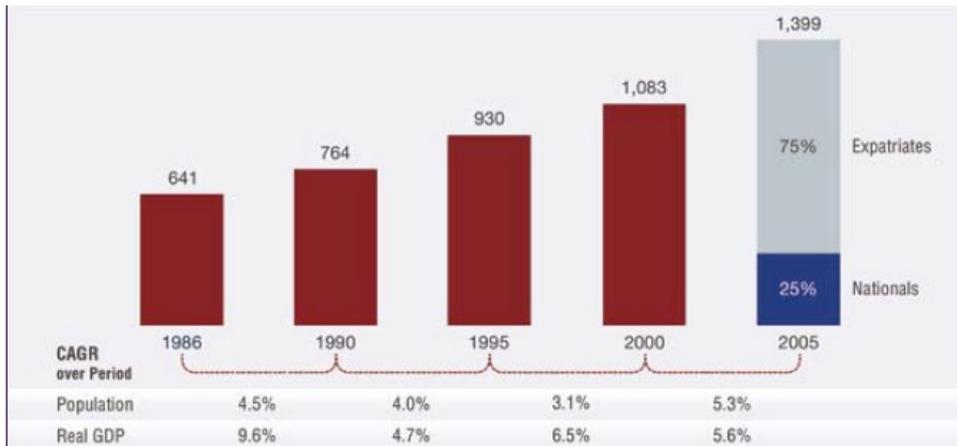
In generale i Paesi del Golfo sono intenzionati a sostenere la crescita delle proprie economie, sfruttando i prezzi del greggio - attualmente in ripresa dopo un periodo di flessione - per attrarre finanziamenti stranieri. A dimostrazione di ciò il Governo emiratino intende investire gran parte dei proventi derivanti dalla vendita di

petrolio e gas in una serie di comparti alternativi che potrebbero presentare opportunità interessanti per le aziende italiane. Per favorire l'insediamento di attività straniere nelle free zone il Governo prevede incentivi, fra cui l'assenza di tasse sia sul reddito personale sia sulle operazioni societarie per un determina-

(valori in €, var %)



■ L'andamento dell'export italiano nel Paese. Fonte: Assocamerestero



■ La popolazione totale di Abu Dhabi. Fonte: Abu Dhabi Economic Vision 2030

to periodo, nonché l'esenzione dai dazi d'importazione e di esportazione.

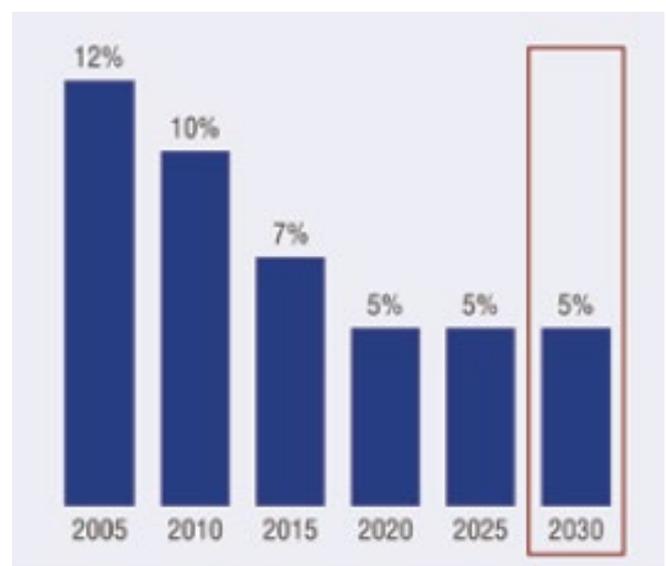
Appare sempre più evidente la volontà dei diversi Emirati di affiancare all'attività estrattiva e di valorizzazione downstream delle risorse di gas e petrolio (raffinazione e petrolchimica) anche nuove attività. Sulla base di ciò è d'obbligo annoverare un altro ambizioso progetto, 'l'Abu Dhabi Economic Vision 2030', che mira a ridurre la dipendenza del Paese dal settore petrolifero portando al 64% la quota del PIL derivante da attività 'non oil'. Si tratta di una strategia pluriennale, che punta ad aumentare i fondi per le imprese entro il 2030, a garantire un'istruzione di alta qualità e servizi sanitari adeguati ai residenti, a potenziare il settore privato, a sviluppare infrastrutture che rispettino i canoni ambientali e a migliorare il framework normativo nazionale.

In questo contesto, la collaborazione tra Italia ed EAU presenta ottime prospettive di sviluppo anche nel comparto farmaceutico. Il summit 'Global Manufacturing and Industrialization' (GMIS), organizzata dal Governo emiratino in

collaborazione con l'Organizzazione per lo Sviluppo Industriale delle Nazioni Unite, ha firmato un Memorandum of Understanding (MoU) con Farmindustria, il gruppo italiano più rappresentativo nel settore farmaceutico, per promuovere lo scambio di conoscenze e competenze tra le

due istituzioni. Il MoU è teso a favorire lo sviluppo di nuove tecnologie e opportunità di partnership, generando al contempo benefici sociali. A oggi l'Italia è il terzo maggior partner commerciale degli Emirati Arabi Uniti in Europa e il prossimo Expo2020 dovrebbe imprimere un'ulteriore accelerazione alla cooperazione bilaterale in numerosi comparti. ■

trade I.abudhabi@esteri.it



■ Le previsioni sull'andamento del tasso di disoccupazione al 2030. Fonte: Abu Dhabi Economic Vision 2030



NELLO STATO DEL VICTORIA

INFRASTRUTTURE DA RINNOVARE

Il progetto 'North East Link' da 15,8 miliardi di dollari prevede la realizzazione della rete autostradale che circonda Melbourne e dovrà essere concluso nel 2027 grazie anche a know-how e tecnologie di aziende italiane come Salini, Ghella, Prysmian, Faresin, Leonardo

L'Australia si sta gradualmente trasformando in un hub energetico del sud-est asiatico, nonché in un crescente polo turistico anche per gli europei. Si è così diffusa la necessità di fornire strutture e servizi all'altezza di tali sfide: in quest'ottica il Governo del Victoria ha messo in atto una politica infrastrutturale che prevede ingenti investimenti nel medio e nel lungo periodo.

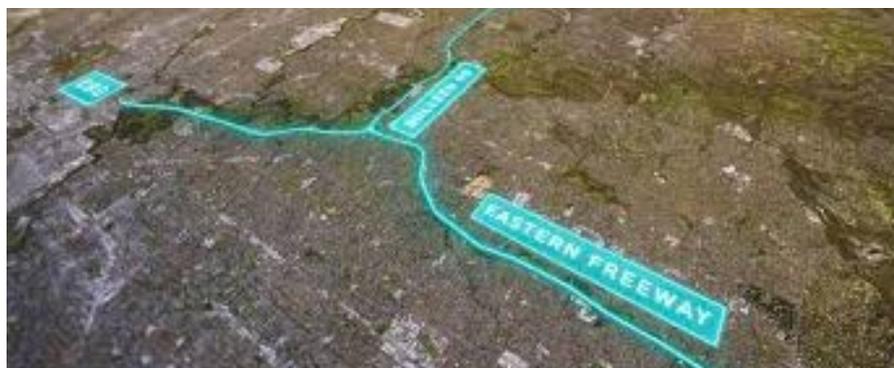
Tra i principali interventi in programma nello Stato c'è il progetto infrastrutturale 'North East Link', che è stato al centro di un recente incontro tra il Ministro dei Trasporti del Victoria, esponenti di Istituzioni finanziarie, stakeholder e rappresentanti di alcune società italiane, tra cui Salini Impregilo, Ghella, Prysmian, Faresin Building e Leonardo. L'opera, che prevede il completamento della rete autostradale intorno a Melbourne e il miglioramento di molti



Una mappa del Victoria

tratti esistenti, verrà realizzata sotto forma di collaborazione pubblico-privata. I lavori di costruzione dovrebbero iniziare a seguito dell'approvazione del progetto, prevista nel 2020 e terminare nel 2027.

Il primo lotto dell'opera sarà finanziato tramite contributi governativi e pedaggi di strade già esistenti per complessivi 15,8 miliardi di dollari australiani (circa 9,9 miliardi di euro). E' prevista la costruzione di un tunnel che passerà sotto al fiume Yarra e alle aree residenziali di Melbourne e sarà dotato di portali di ventilazione e sottostazioni. Le difficoltà tecniche legate alla realizzazione dell'opera costituiscono una sfida e



Ecco come dovrebbe diventare la North East Link. Fonte: ABC



donali e ciclabili.

I benefici derivanti dal progetto per l'economia del Victoria, secondo l'analisi realizzata dal Governo, saranno superiori ai costi del programma per circa 1,9 miliardi di euro. Se consideriamo anche i vantaggi derivanti dalla

riduzione dei tempi di viaggio, i minori costi operativi e l'attenzione alla sostenibilità, i benefici del piano arrivano a superare i 9,5 miliardi.

L'iniziativa si inserisce nel contesto di un più ambizioso piano infrastrutturale trentennale lanciato nel 2015 sulla base di 137 raccomandazioni rivolte al Parlamento in merito ai bisogni dei cittadini e alle priorità dell'infrastruttura statale. Il piano, che non è ancora stato implementato, copre l'intero comparto, dall'accesso ai servizi sanitari, educativi e giudiziari, all'approvvigionamento idrico fino alla transizione verso un futuro energetico green e potrebbe presentare opportunità di investimento interessanti anche per le imprese italiane. ■

melbourne.info@esteri.it

1.3 BCR				
Estimated project benefits				
Total benefits after discounting to today's value	Total benefits for freight users after discounting	Benefits minus costs after discounting	Total benefits over 50 years without discounting	Boost to North and Eastern Metro Gross Regional Product
\$10.9B	\$4.1B	\$2.2B	\$103.5B	\$7.5B

Estimated project cost (total project risk adjusted capital cost)		
Real P50 (\$b)	Real P90 (\$b)	Nominal P90 (\$b)
11.9	12.7	15.8

■ I costi e i benefici del progetto North East Link. Fonte: EES

un'opportunità per le aziende italiane. A dimostrazione di ciò, il coordinatore generale del programma australiano 'Transport Infrastructure', dedicato allo sviluppo infrastrutturale, in occasione della visita ufficiale in Victoria dell'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Stefano Gatti, ha ribadito la necessità di rafforzare la collaborazione con le aziende italiane per attrarre il nostro know-how nel Paese.

Una volta assegnato il primo lotto - anche se ancora manca una definizione dettagliata delle procedure di gara - si proseguirà con i lotti secondari, che prevedono la costruzione di sezioni stradali sopraelevate, sotterranee e a livello superficiale, nonché la realizzazione di aree verdi, di un sistema per la riduzione dell'inquinamento acustico e la modernizzazione o costruzione di un totale di 25 chilometri di percorsi pe-



Energie rinnovabili



Estrattiva



Meccanica strumentale



Mezzi di trasporto



Farmaceutica



Metalli

■ I settori di opportunità in Australia. Fonte: SACE

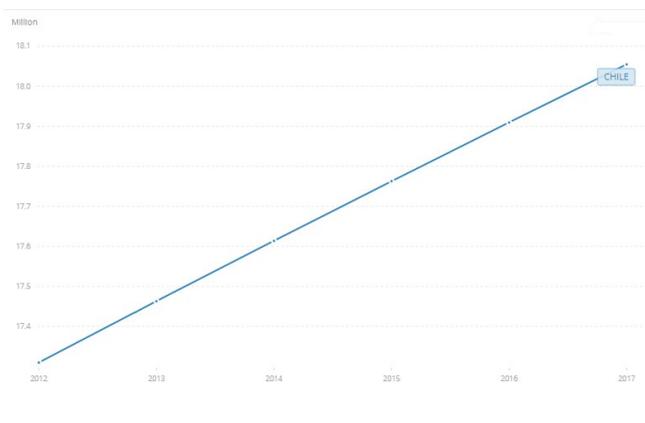


ITALIA IN PRIMA FILA

PER INVESTIRE NELLA SANITÀ IN CILE

Il Governo cileno lancia un piano di investimenti da 10 miliardi di dollari per rinnovare le infrastrutture del comparto sanitario. Entro il 2022 saranno costruiti e ammodernati 75 nuovi ospedali e 120 centri di salute primari, per un totale di 4.000 nuovi posti letto

Il Cile è determinato a colmare il deficit infrastrutturale attualmente esistente nel comparto ospedaliero, procedendo da un lato alla sua modernizzazione e, dall'altro, alla sua espansione. Il settore della salute deve affrontare il cambio verificatosi nella struttura demografica: l'incremento della speranza di vita - da 58 anni nel 1963 a quasi 82 nel 2015 - sta infatti generando un aumento sostenuto della domanda (+1,7%), con una conseguente richiesta di attività assistenziali più complesse e più moderne, a fronte di un sistema ospedaliero rimasto invece invariato dagli anni '50. Tali necessità sono alla base del 'Piano di Investimenti in Infrastrutture Ospedaliere', che è stato presentato dal Presidente cileno, Sebastián Piñera, insieme ai ministri della Sanità e delle Opere Pubbliche, e definisce

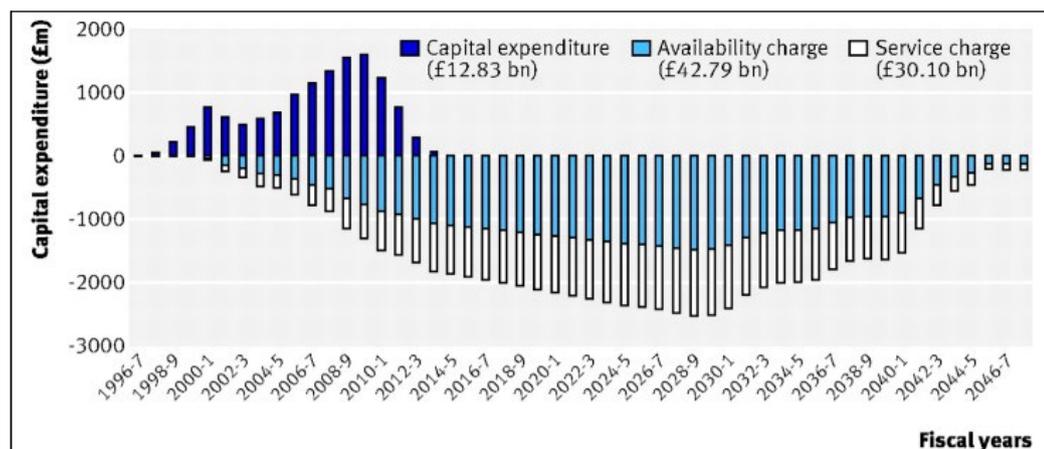


■ La crescita della popolazione cilena nel periodo 2012-2017. Fonte: Banca Mondiale

gli investimenti nel settore per il periodo 2018-2022.

Sulla base dell'ultimo rapporto elaborato dal Ministero della Sanità cileno, attualmente i due terzi delle 196 strutture

presenti nel Paese sono state costruite prima del 1980: sei su dieci non rispettano gli standard richiesti dalle attuali necessità del sistema di sanità pubblica e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Inoltre, secondo



■ Le concessioni ospedaliere in Cile. Fonte: Medwave



Reddito Procapite	€	13,045
Tasso di inflazione	%	4,4
Tasso disoccupazione	%	6,5
Tasso di variazione del PIL	%	2,2
Previsione di crescita PIL per il 2016	%	3,1
Totale import	mlrd €	56,70
Totale export	mlrd €	56,99
Saldo Bilancia Commerciale	mlrd €	0,29
Totale import da Italia	mlrd €	0,96
Totale export verso Italia	mlrd €	1,11
Saldo interscambio con l'Italia	mlrd €	0,15
Investimenti esteri	mlrd €	20,72
Investimenti all'estero	mlrd €	11,71
Investimenti italiani	mlrd €	0,01
Investimenti in Italia	mlrd €	0,02

■ I dati macroeconomici del Cile. Fonte: Assocamerestero

le stime del Governo, anche il 75% delle attrezzature e degli apparecchi sono obsoleti, mentre il 36% vanno sostituiti. Il programma mira a costruire 120 centri di salute primari e 75 nuovi ospedali, per 32 dei quali i lavori di realizzazione o ammodernamento sono già iniziati. Sono 25 le strutture ospedaliere che verranno realizzate ex novo: 18 saranno finanziate tramite la forma del partenariato pubblico-privato, mentre le restanti sette attraverso le risorse del Ministero della Sanità. Il costo complessivo è di 10 miliardi di dollari e porterà alla creazione di 4.000 nuovi posti letto, innalzando il totale nazionale a 12.400.

Un ottimo biglietto da visita per i potenziali in-

vestitori esteri, che potranno partecipare alle gare per la costruzione, la fornitura di attrezzature e la manutenzione degli ospedali. La gestione dei servizi clinici resterà invece nelle mani del Ministero della Sanità. In generale, l'orientamento cileno in materia di attrazione degli investimenti prevede contratti di concessione per l'aggiudicazione dei progetti a una sola impresa o a un consorzio. Le aziende italiane, grazie all'expertise nella produzione e nella distribuzione di attrezzature biomedicali e di medicinali, dispongono delle potenzialità per diventare un partner di primo piano del Cile nel comparto.

Entro la fine dell'anno verranno pubblicati i primi bandi di gara per la realizzazione dei progetti previsti nella regione del Maule. In particolare, per i comuni di Cauquenes, Constitucion e Parral, la concessione consisterà in un unico contratto assegnato a una sola impresa con il fine di garantire l'uniformità dell'offerta sanitaria.



commerciale.santiago@esteri.it



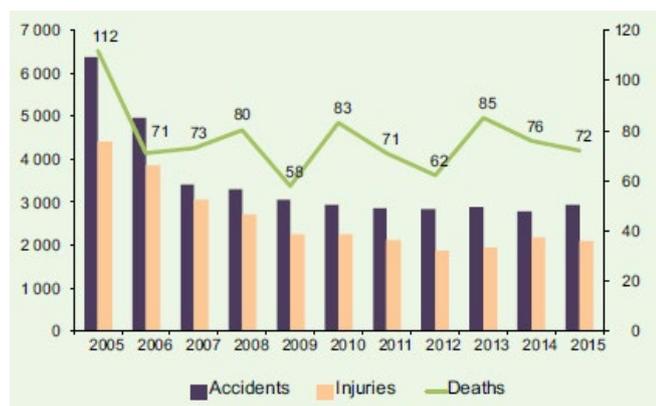
■ Un rendering di come dovrebbe essere il progetto ospedaliero vinto da Astaldi. Fonte: Il Sole 24 Ore



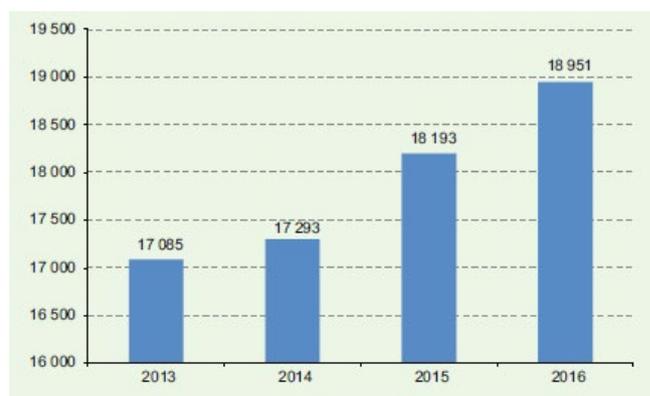
SANTIAGO A CACCIA DI CAPITALI PER RINNOVARE I TRASPORTI

Entro il primo semestre del 2019 sarà lanciata una gara per la modernizzazione del Transantiago, il sistema di trasporto pubblico su gomma della capitale cilena. Le linee guida del Governo prevedono incentivi per il rinnovamento della flotta in direzione tecnologica, green e sostenibile

Il trasporto pubblico locale in Cile riveste un ruolo di fondamentale importanza ma soddisfare il diritto alla mobilità di circa cinque milioni di persone non è un compito facile. Una delle principali problematiche che coinvolge il Transantiago, il sistema di trasporto pubblico su gomma utilizzato ogni giorno da circa il 60% della popolazione della capitale cilena. Fragile fin dalla sua attuazione, il sistema - operativo dal 2007 - presenta numerosi problemi di funzionamento, che dovrebbero essere risolti grazie alla gara che sarà indetta dal Governo entro il primo semestre del 2019. In base alle linee guida, che sono state presentate recentemente, le fasi della licitazione saranno varie, a partire da quella per il rinnovamento della flotta, fino all'assegnazione del contratto. La gara verrà assegnata tenendo conto per il 70% dell'offerta



■ Gli incidenti che coinvolgono il trasporto pubblico in Cile. Fonte: Ministero dei Trasporti cileno



■ L'evoluzione del numero dei veicoli in transito nel Transantiago (dati aggiornati al 2016). Fonte: Ministero dei Trasporti cileno

economica e per il 30% delle competenze tecniche, a differenza di quanto accadeva prima: 95% e 5%.

Tra le questioni da risolvere, quella più grave coinvolge il sistema dei pagamenti. Nonostante i contratti prevedano un salario fisso per i conducenti, infatti, questi ultimi cercano di attrarre sui propri autobus il maggior numero possibile di passeggeri, incentivati da bonus non ufficializzati che vengono offerti dagli operatori. Il Transantiago è costretto anche ad affrontare un grave deficit finanziario, dovuto principalmente all'alto indice di evasione del pagamento del biglietto da parte degli utenti (il 24% nel 2017).

Il progetto di rinnovamento del Transantiago, in particolare, punta a migliorare l'e-



■ I nuovi autobus elettrici del Transantiago

sperienza di viaggio degli utenti, a risolvere la problematica dei free riders e a rendere il sistema più competitivo, ragion per cui i contenuti essenziali della licitazione abbracciano anche cambiamenti strutturali. La proposta del Governo prevede, innanzitutto, l'affidamento del trasporto a un numero più elevato di gestori ma di minori dimensioni, al fine di assicurare maggiore concorrenza e ridimensionare l'oligopolio in atto. I gestori passeranno da 8 a 18, ognuno dei quali dovrà amministrare una media di non oltre 300 mezzi, 700 in meno della media attuale, impedendo quindi che vaste aree, quartieri o comuni siano nelle mani di un'unica azienda.

Un altro cambiamento rilevante consiste nella possibilità per il gestore di ricorrere a un fornitore di autobus. In questo modo il gestore non dovrà essere necessariamente proprietario dei mezzi di trasporto per poter partecipare alla gara: sarà sufficiente anche solo dimostrare l'esperienza nell'amministrazione di servizi di trasporto, potendosi affidare a formule di leasing per la disponibilità delle vetture. Infine, è previ-

sto lo scorporo della gestione dei terminal degli autobus - che torna in mano pubblica - da quella della rete dei mezzi.

Sul fronte dell'efficienza energetica, il piano per il nuovo Transantiago introduce incentivi finalizzati al rinnovamento della flotta verso una direzione più green e sostenibile. I mezzi saranno inoltre dotati di servizi moderni e di nuove tecnologie, come aria condizionata, videocamere, prese USB, una cabina di sicurezza per il conducente e rete wi-fi. Le facilitazioni sono rivolte principalmente alla riduzione delle emissioni (saranno privilegiati mezzi Euro IV e autobus elettrici o ibridi) e dell'inquinamento acustico. Un'ulteriore novità è rappresentata dal cambiamento delle condizioni contrattuali, la durata viene ridotta da dieci a cinque anni, rinnovabili per altri cinque sulla base del servizio erogato, con conseguente rescissione in caso di inadempienza.

Per quanto concerne il sistema dei pagamenti, in sostituzione dell'attuale tariffa standard su tutta la rete, pari a 80 centesimi di euro, ne viene introdotta una differenziata e determinata sulla base del consumo energetico degli autobus. Questo sistema dovrebbe abbattere il costo del biglietto del 20%. Sono previsti, inoltre, miglioramenti nelle rotte al fine di aumentare la copertura nelle zone più isolate o per le quali gli utenti devono percorrere almeno due chilometri per raggiungere la fermata, come i comuni di Quilicura, Huechuraba, Las Condes e La Reina Puente. ■

commerciale.santiago@esteri.it



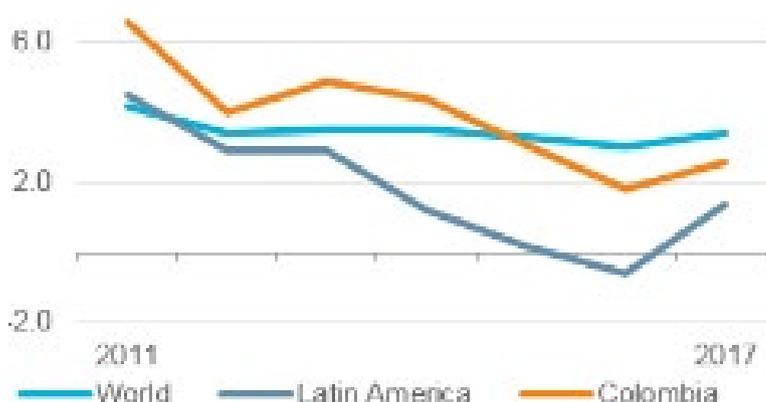
BOGOTÀ SI PREPARA

ALLA SVOLTA GREEN

La Colombia diversificherà il mix energetico attraverso un maggiore utilizzo di rinnovabili, portando la produzione green dal 2% al 15% in 5 anni. Le Autorità stanno mettendo a punto gare per assegnare contratti di fornitura elettrica per 3.000 Gwh

La posizione strategica della Colombia gioca un ruolo fondamentale nel consolidamento della potenza energetica del Paese se consideriamo che intere zone hanno accesso alla luce solare per dodici ore al giorno durante tutto l'anno. Per rafforzare la competitività nazionale il Governo punta sullo sviluppo dell'energia alternativa, in particolare eolica, solare, da biomasse e geotermica. Particolarmente sviluppato è il settore idroelettrico, che contribuisce al fabbisogno energetico per il 77%, mentre il restante 23% è garantito dall'utilizzo di carbone, gas, eolico e solare.

Sebbene la Colombia sia fortemente dipendente dall'energia idroelettrica, che



■ L'andamento del PIL in Colombia a confronto con il resto dell'America Latina e del mondo. Fonte: Euromonitor International

fornisce elettricità a costi contenuti, il Paese ha anche un ricco potenziale di altre fonti non convenzionali, che potrebbe essere sfruttato per sostenere la crescita economica. Per esempio, la regione di La Guajira è soggetta a forti venti e, in termini di potenziale di energia eolica, diversi studi concordano sul fatto che l'utilizzo di questa risorsa da sola sarebbe sufficiente a soddisfare l'attuale fabbisogno energetico del Paese. La presenza di grandi quantità di rifiuti agricoli e forestali potrebbe inoltre favorire la



■ L'andamento della produzione di energia elettrica in Colombia. Fonte: CEIC



■ Il consumo di gas naturale in Colombia. Fonte: CEIC

produzione di energia da biomasse.

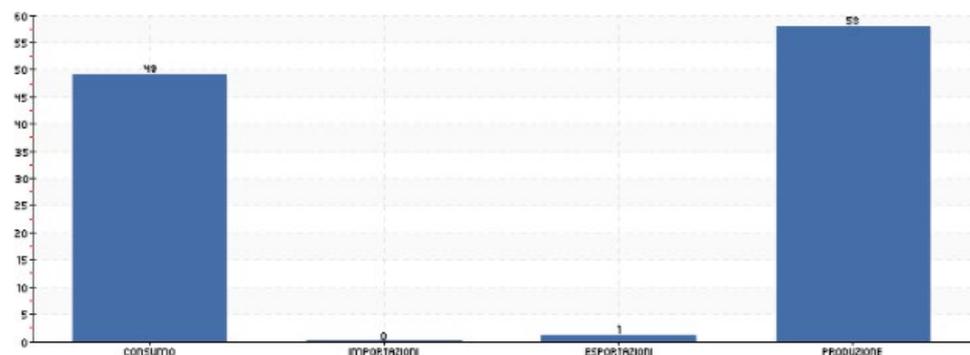
Questo scenario si inserisce in un ambizioso progetto promosso dal Ministero dell'Ambiente, dell'Edilizia e dello Sviluppo Territoriale, Istituti di ricerca ed entità pubbliche e private, che mira a consentire la promozione e lo sviluppo di imprese green e sostenibili nel Paese. Il cosiddetto 'Piano Nazionale di Energia' si inserisce nel quadro normativo in materia di cambiamento climatico ed è volto a riformare il settore energetico colombiano entro il 2050 in direzione di una maggiore efficienza e sostenibilità. L'obiettivo è quello di innalzare la produzione energetica da fonti rinnovabili dall'attuale 2% al 15% nei prossimi cinque anni.

Le Autorità, inoltre, stanno mettendo a punto gare d'appalto per l'assegnazione di contratti decennali di fornitura di energia elettrica, che dovrebbero

diventare operativi a partire da dicembre 2022, per un totale di circa 3.443 GWh annui. Nel 2014 il Paese ha anche definito il quadro giuridico per lo sfruttamento e l'utilizzo delle fonti rinnovabili non convenzionali,

definendo i parametri da rispettare in materia di energie rinnovabili e di riduzione delle emissioni di gas serra.

La Colombia, inoltre, possiede numerosi giacimenti di gas naturale sia onshore che al largo della costa caraibica, tra cui uno recentemente scoperto nella parte meridionale del Mar dei Caraibi. La domanda globale di gas naturale sta aumentando rapidamente rispetto a quella degli altri combustibili fossili. Secondo le previsioni del World Energy Outlook (WEO) dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) crescerà dell'1,6% all'anno nel periodo 2016-2040 facendo sì che, già a partire dal 2035, il gas superi il carbone nella clas-



■ Lo sfruttamento dell'elettricità in Colombia (in miliardi di kWh) aggiornato al 2016. Fonte: Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica



	2012	2013	2014	2015	2016	2017
PIL Nominale (mln €)	287.220	286	285	263,26	267	276
Variazione del PIL reale (%)	4	4,9	4,4	3,1	1,6	2,3
Popolazione (mln)	46,5	48,3	47,6	48,2	48,7	49
PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto (\$)	10.671	12.478	13.394	13.829	14.133	14.608
Disoccupazione (%)	10,4	8,4	9,1	8,9	9,2	9,2
Debito pubblico (% PIL)	32,5	43,1	46	49,6	50,6	50,8
Inflazione (%)	2,4	1,9	3,6	6,7	5,7	4,1
Variazione del volume delle importazioni di beni e servizi (%)	10,7	4,5	7,8	3,9	-4,1	0,2

Fonte:

Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati EIU. Previsioni.

■ I principali indicatori macroeconomici della Colombia. Fonte: InfoMercatiEsteri

sifica delle fonti energetiche più usate a livello mondiale. A causa dell'abbondanza di questa risorsa, il gas in Colombia viene utilizzato anche nel trasporto pubblico, in particolare in quello della capitale, il Transmilenio.

Per quanto riguarda il comparto del carbone, invece, la produzione è in continua espansione e nell'ultimo semestre è stato registrato un incremento delle esportazioni pari all'8,6%, che corrispondono a 21,9 milioni di tonnellate, per un valore di 1,6 miliardi di dollari. La Nazione estrae già più carbone di tutto il resto dell'America Latina e le previsioni prevedono un ulteriore aumento della produzione a 150 milioni di tonnellate entro il 2020.

I Governi italiano e colombiano hanno recentemente firmato un memorandum di cooperazione con lo scopo di esaminare le questioni inerenti alle fonti di ener-

gia rinnovabile, dimostrando di volersi impegnare in una collaborazione congiunta. Tra le azioni previste dal MoU c'è la promozione delle attività di assistenza tecnica, oltre ovviamente allo scambio di conoscenze. A partire da febbraio tutti i progetti nel Paese potranno quindi ottenere agevolazioni, dal momento che la Colombia punta a coinvolgere l'Italia nello sviluppo energetico innovativo, favorendo lo scambio di know-how tra i due Stati. Tra le aziende italiane attive nel settore energetico colombiano c'è Enel Green Power, che ha avviato i lavori di costruzione di un parco solare fotovoltaico a El Paso, con una capacità installata di 86,2 MW. Il progetto è costato 70 milioni di dollari e prevede la realizzazione di circa 250mila pannelli solari, che a regime potranno produrre 176 GWh di energia all'anno. ■

commerciale.bogota@esteri.it



Oil&Gas



Food processing



Textiles and clothing



Food and beverage



Constructions



Infrastructure

■ I settori di opportunità per gli investitori italiani in Colombia. Fonte: SACE



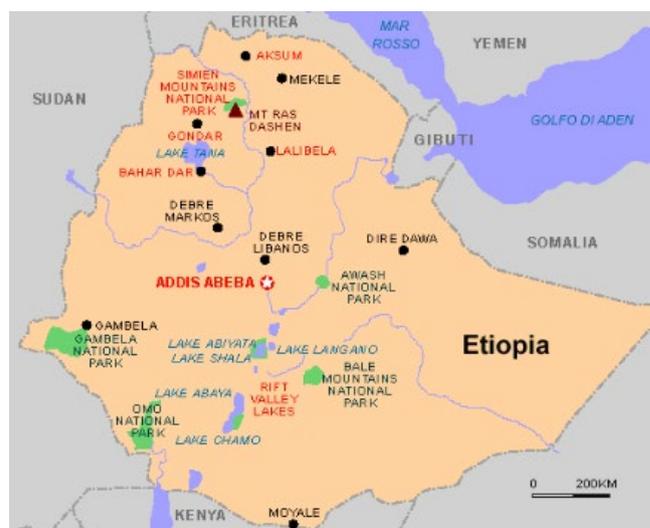
L'ACCESSO ALL'ENERGIA

È LA NUOVA SFIDA DI ADDIS ABEBA

Entro il 2030 l'Etiopia punta a portare la produzione energetica nazionale a 20 GW e a estendere l'accesso all'elettricità. In programma 150mila connessioni entro il 2019. Al via partnership con il Ministero dell'Ambiente italiano per lo sviluppo del settore

L'Etiopia sembra intenzionata a fare il suo ingresso nella fascia dei Paesi a medio reddito, attraverso un piano basato sullo sviluppo delle energie rinnovabili, che prevede la definizione di una roadmap sostenibile tra attori pubblici e privati. Presso la Delegazione UE in Etiopia si è recentemente tenuto un forum sul comparto energetico che ha visto la partecipazione di esponenti del Governo etiope, rappresentanti delle Istituzioni europee e stakeholder internazionali del settore. Hanno preso parte all'evento anche esponenti del Ministero dell'Acqua, dell'Irrigazione e dell'Elettricità (MoWIE), dell'Ethiopian Electricity Agency (EEA), dell'Ethiopian Electricity Power (EEP), e dell'Ethiopian Electricity Utility (EEU), oltre a rappresentanti della Banca Mondiale e della Banca Africana di Sviluppo.

L'Unione Europea ha accolto con favore le riforme energetiche che il Governo etiope è deciso ad attuare, anche perché l'accesso



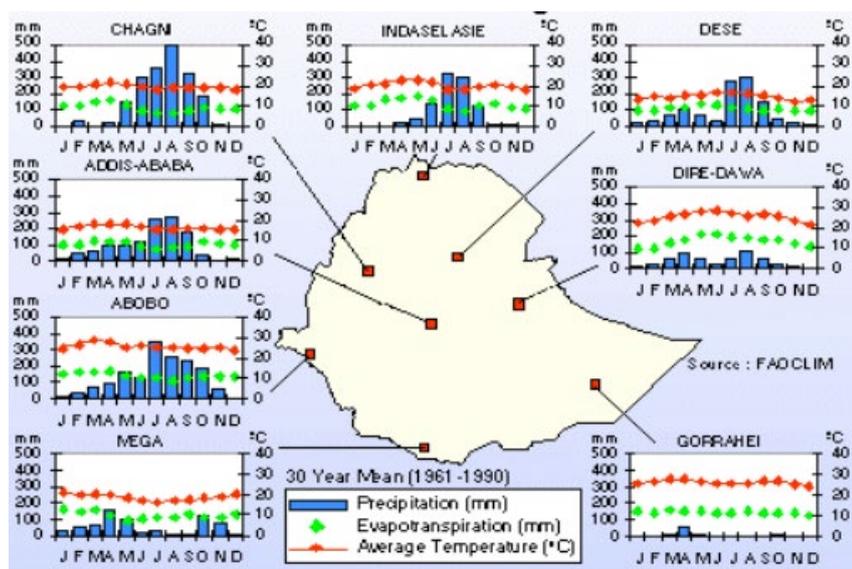
■ Una mappa dell'Etiopia

all'energia è un prerequisito fondamentale per migliorare l'economia e la qualità della vita in Africa: mancano ancora importanti infrastrutture e in questo quadro le energie rinnovabili rappresentano un asset strategico. A tal proposito, l'Etiopia fa parte del crescente numero di Paesi africani che stanno uscendo

dalla trappola del sottosviluppo e della povertà, potendo contare su un vasto patrimonio di risorse. Nonostante ciò, però, l'accesso all'energia da parte della popolazione locale è ancora limitato e l'attuale contesto energetico non

Light type	Base year	Reference scenario		Efficient lighting scenario	
	2012	2020	2030	2020	2030
Existing bulb	75	65	50	50	0
Efficient tube lamp	15	20	30	30	60
CFL	10	15	20	20	40

■ Percentuale di famiglie che hanno accesso a un sistema elettrico efficiente e prospettive future. Fonte: Sciencedirect



Il profilo meteorologico etiope. Fonte: FAO

è in grado di soddisfare il fabbisogno medio quotidiano di una famiglia. Inoltre, è tuttora critica la trasmissione dell'energia in maniera uniforme, a causa dell'insufficiente estensione della rete e della mancanza di sottostazioni.

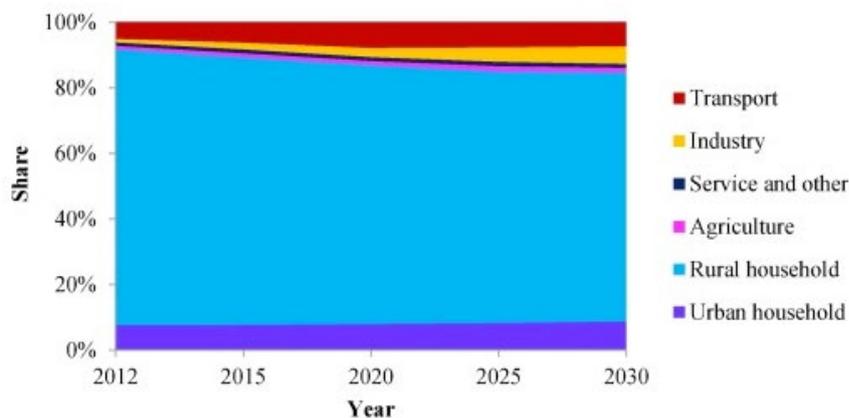
Sul fronte energetico le Autorità locali sono intenzionate a portare avanti vari progetti, tra cui spicca quello dell'EEU, volto ad aumentare fino a un milione i contratti di concessione energetica. È prevista, inoltre, la realizzazione di 11 nuovi uffici regionali e il lancio di gare d'appalto per realizzare 150mila connessioni in tutto il Paese entro il 2019.

Tra le iniziative di partenariato pubblico-privato presentate dall'EEP nel settore dell'energia, è attualmente in corso un programma che mira a raggiungere una produzione nazionale di 20 GW entro il 2030. Sono invece in fase di attuazione una serie di progetti riguardanti l'accesso all'elettricità (entro il 2025 sarà a

disposizione di tutte le famiglie) e la possibilità di esproprio dei terreni mentre a livello federale è allo studio una riforma del settore per regolare l'accesso ai finanziamenti di privati per lo sviluppo del comparto.

Entro due o tre anni il settore dell'energia ad Addis Abeba cambierà completamente: il Governo etiope e la Banca Africana di Sviluppo hanno recentemente siglato un accordo per un finanziamento di circa 102 milioni di dollari, che mira al potenziamento

energetico della capitale. I fondi saranno utilizzati per modernizzare l'infrastruttura elettrica e renderla più efficiente, garantendo il soddisfacimento della domanda di energia di cittadini e aziende. Il progetto, nel dettaglio, prevede la sostituzione delle vecchie linee per realizzarne di nuove a media tensione, l'installazione di nuovi trasformatori e la creazione di un sistema di supervisione e di acquisizione dei dati. La spinta del Paese per aumentare la generazione di elettricità ha portato la capacità totale negli ultimi dieci anni da 380 MW a circa 4,2 GW. Sul fronte degli investi-



La quota percentuale del consumo energetico per settore. Fonte: Sciencedirect



(millions of US\$ unless otherwise specified)

	2005	2010	2015	2017
GDP, current	12 164	26 311	63 079	73 059
GDP per capita, current US\$	159	300	632	696
Real GDP growth, y-on-y, %	11.82	12.55	10.39	8.30
Current account balance, % of GDP	-12.89	-1.62	-12.54	..
Exchange rate (/US\$)	8.666	14.410	20.577	23.950

GDP by expenditure in 2016

(as % of total GDP)

■ I principali indicatori macroeconomici dell'Etiopia. Fonte: UNCTAD, Istat

menti, la Banca Mondiale punta ad attrarre 400 milioni di dollari di capitali stranieri per finanziare l'Ethiopia Electrification Programme 2' (ELEAP), il piano del Governo etiope che punta a potenziare l'accesso all'elettricità entro il 2020.

Un'altra interessante iniziativa per i potenziali investitori esteri è dato dal 'National Electrification Programme 2.0' (NEP 2.0) che dovrebbe essere approvato entro marzo 2019. Il programma segna un cambiamento strutturale nella strategia governativa, che passa dall'estensione della rete al potenziamento dell'elettricità da fonti off-grid, rivolta a scuole e ospedali in primis. Anche se manca ancora l'approvazione finale, l'Esecutivo di Addis Abeba creerà a breve una direzione generale per l'elettrificazione che guiderà e monitorerà le attività e dovrà fare riferimento a un Comitato direttivo interdisciplinare formato dai vari Ministeri competenti.

A oggi i Paesi più attivi in Etiopia sono europei, in particolare la Danimarca (impegnata nello sviluppo di centrali eoliche), la Francia (che sta conducendo esplorazioni geotermiche), la Germania, la Norvegia e il Regno Unito. Non mancano però progetti realizzati da Giappone, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Per quanto riguarda l'Italia, imprese di costruzio-

ne italiane sono impegnate nella costruzione del Grand Ethiopian Renaissance Dam Project, il progetto, una volta terminato, sarà la più grande diga d'Africa lunga 1800m, alta 155m e del volume complessivo di 74.000 milioni di m3. Durante l'evento di Addis Abeba sono state inoltre esplorate ulteriori opportunità di collaborazione con l'Etiopia. In particolare, il Ministero dell'Ambiente italiano e il corrispettivo etiope hanno avviato una partnership per finanziare quattro progetti nel settore energetico. Gli interventi prevedono il rafforzamento dell'Agenzia Meteorologica Nazionale, che ha lo scopo primario di indagare le condizioni climatiche etiopi, al fine di sfruttare gli effetti benefici per lo sviluppo economico e sociale ma anche l'installazione di 22 sistemi solari per il pompaggio dell'acqua; la diffusione di tecnologie per la produzione energetica da fonti green, nonché il supporto all'ELEAP 2, grazie anche al coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti. Un'ulteriore opportunità per le aziende italiane potrebbe derivare dalla collaborazione con la Banca Europea degli Investimenti (BEI), attraverso strumenti di 'blending', che potrebbero consentire alle nostre imprese di combinare i propri investimenti con quelli della BEI per rafforzare così il sostegno all'Etiopia. ■

ambasciata.addisabeba@esteri.it



CULTURA E CREATIVITÀ:

ORGOGGIO ITALIANO NEL MONDO

Nel 2017 il sistema produttivo culturale e creativo italiano ha generato 92 miliardi di euro dando lavoro a 1,5 milioni di persone. E' quanto emerge dal Rapporto 'Io sono cultura 2018' di Fondazione Symbola e Unioncamere

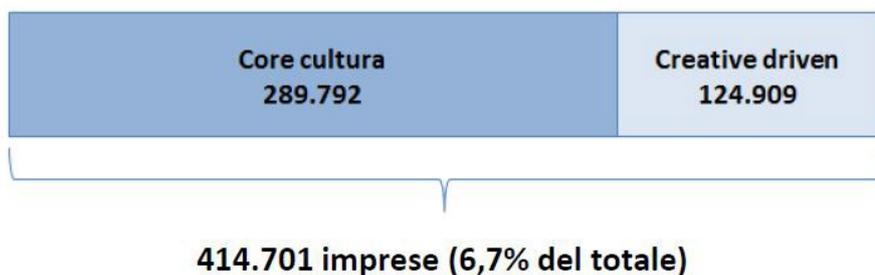
"Bisogna sempre giocare lealmente quando si hanno le carte vincenti", diceva Oscar Wilde. E l'Italia le ha tutte, almeno per quel che riguarda la cultura, da sempre uno dei motori trainanti della nostra economia, nonché uno dei fattori che più esaltano la qualità e la competitività del made in Italy nel mondo. A riconoscere al nostro Paese la leadership sul fronte dell'influenza culturale su scala globale - grazie alla storica intersezione tra cultura, manifattura e design - è stata lo scorso anno l'Università della Pennsylvania. Il sistema produttivo culturale e creativo italiano e il relativo peso nell'economia nazionale sono stati al centro dell'ottava edizione del Rapporto 'Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi', realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno della



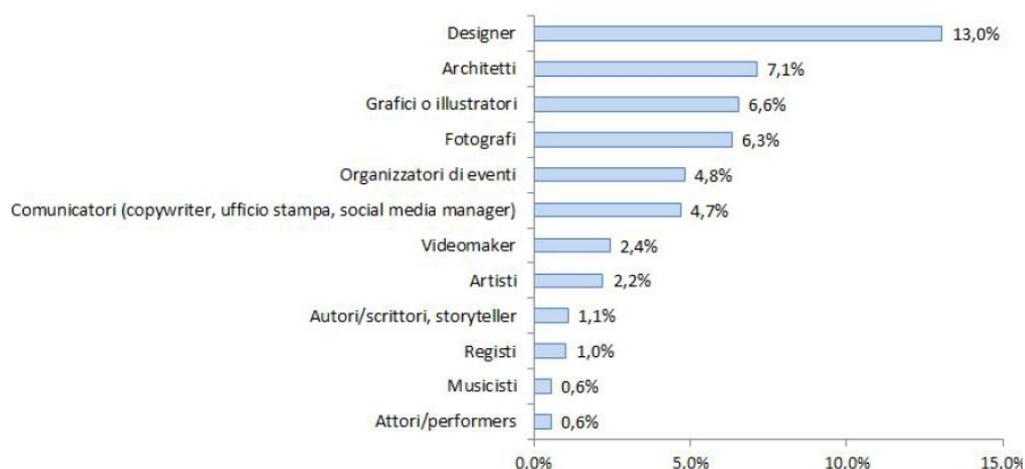
■ Nel 2017 il sistema produttivo, culturale e creativo ha generato oltre 92 miliardi di euro di valore aggiunto

Regione Marche.

Il sistema produttivo culturale si articola, nel dettaglio, in cinque macro settori: industrie creative (architettura, comunicazione, design) e culturali (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, siti archeologici e monumenti storici), performing arts e arti visive, a cui si aggiungono le imprese creative-driven. Queste ultime non sono direttamente riconducibili al settore ma impiegano in modo strutturale professioni culturali e creative. A dimostrazione del ruolo di primo piano rivestito dal comparto della creatività in Italia, secondo il Business



■ Le imprese che operano nei settori del Core Cultura e Creative driven sono 414.701, il 6,7% del totale nazionale



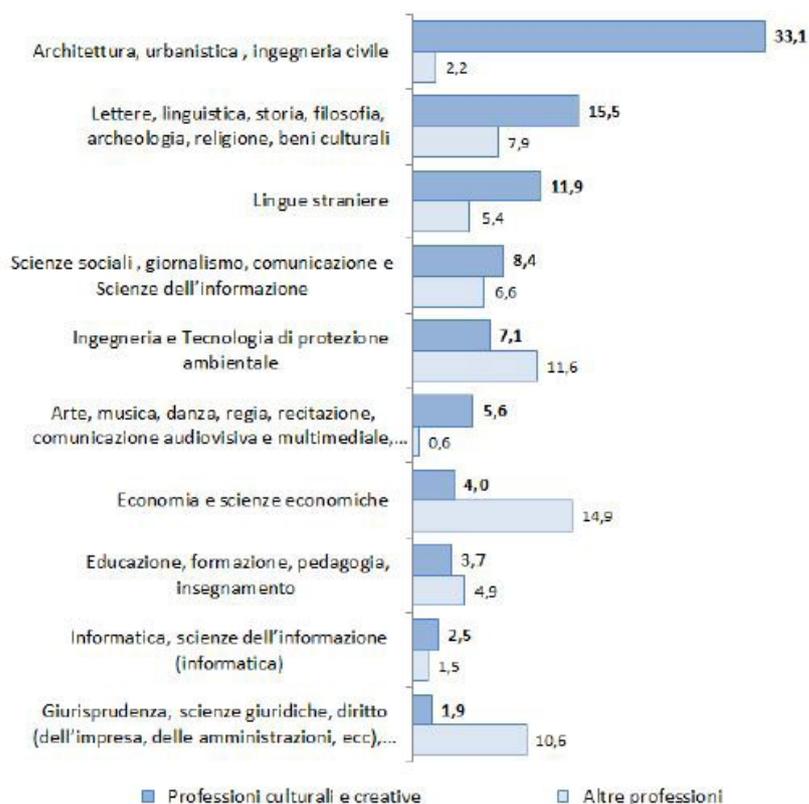
■ Le professioni culturali e creative più utilizzate nelle medie imprese industriali nel triennio 2015-2017

of Fashion's Global Fashion School Ranking 2017, tre delle dieci migliori scuole di moda al mondo sono italiane: Polimoda a Firenze, Istituto Marangoni International e Domus Academy, entrambi a Milano. Risultati eccellenti sono stati raggiunti anche dai nostri istituti di design. Il Politecnico di Milano si è posizionato infatti quinto (al primo posto tra le Università pubbliche) nella top 10 mondiale del QS World University Rankings nell'area del design.

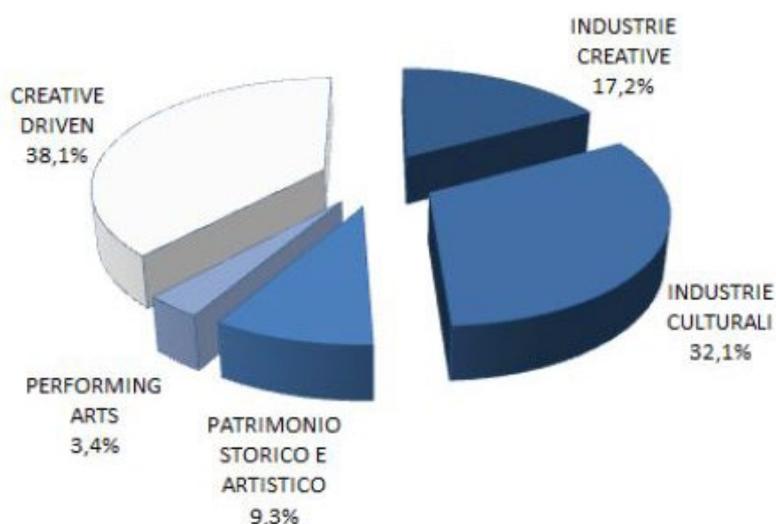
Nel 2017 l'insieme delle filiere culturali e creative ha generato il 6% della ricchezza prodotta in Italia, ovvero oltre 92 miliardi di euro (+2% rispetto all'anno precedente), con un effetto moltiplicatore pari a 1,8. In altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri settori: i 92 miliardi ne stimolano quindi altri 163 per arrivare a 255,5 miliardi (il 16,6% del valore aggiunto nazionale) complessivamente generati dall'intero sistema culturale. Il turismo è il primo beneficiario di questo effetto

volano se consideriamo che il 38,1% della spesa turistica in Italia è attivata dalla cultura e dalla creatività. Sul fronte dell'occupazione il sistema produttivo culturale e creativo lo scorso anno ha dato lavoro a più di 1,5 milioni di persone, corrispondenti al 6,1% del totale degli occupati in Italia. Un dato in crescita dell'1,6% rispetto al 2016 e superiore alla dinamica del complesso dell'economia nazionale (+1,1%).

Le sole industrie culturali lo scorso anno han-



■ Il 42% degli occupati nel sistema produttivo culturale e creativo è laureato contro il 21,1% del resto dell'economia

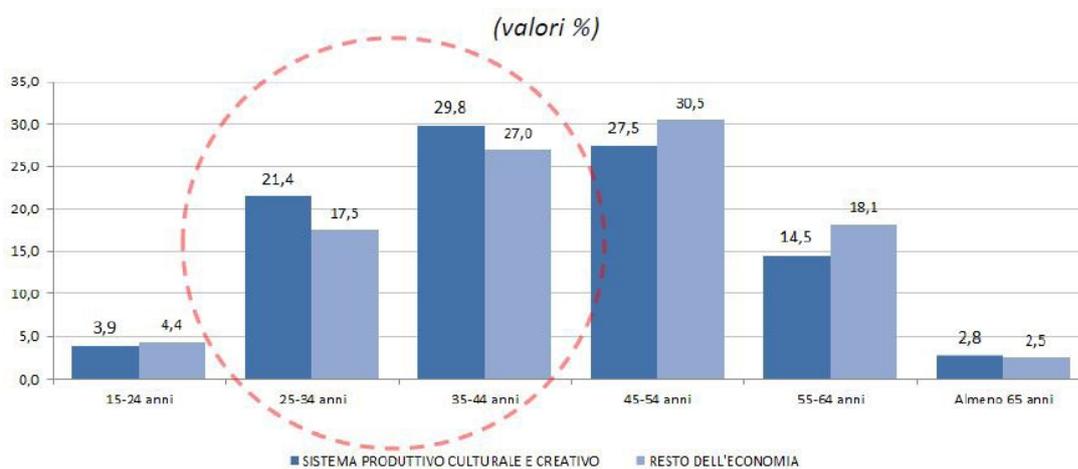


■ Il contributo dei vari segmenti del sistema produttivo creativo e culturale all'occupazione nazionale nel 2017

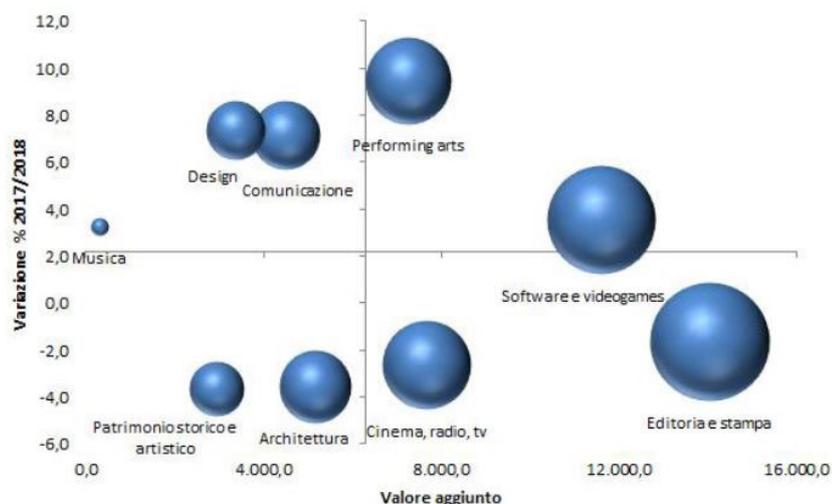
no prodotto 33,6 miliardi di euro di valore aggiunto (2,2% del totale nazionale), dando lavoro a 488mila persone (1,9% degli addetti complessivi), le industrie creative hanno invece generato 13,4 milioni di ricchezza, grazie all'impiego di quasi 261 mila lavoratori. Il valore aggiunto delle performing arts è stato di 7,9 miliardi con 141 mila addetti impiegati, mentre alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico si devono 2,8 miliardi di ricchezza e 51 mila addetti. Infine, sono stati molto buoni anche i risultati raggiunti dalle attività creative-driven, che hanno generato 34,5 miliardi di valore aggiunto e dato lavoro a 579mila persone. Analizzando i vari sottosectori le performance migliori, nell'ambito delle indu-

strie creative, sono state realizzate dal design, che produce 8,6 miliardi di valore aggiunto e impiega 153mila lavoratori e dalla comunicazione con 4,8 miliardi di euro di ricchezza generata e 108mila addetti. Nell'ambito delle industrie culturali il contributo più rilevante arriva dal comparto dell'editoria e della stampa (13,8 miliardi di euro di valore aggiunto e 262mila addetti) e da quello dei videogiochi e dei software (12 miliardi di ricchezza prodotta da 163mila lavoratori).

A fine 2017 il sistema produttivo culturale e creativo italiano contava circa 415mila imprese, il 6,7% di quelle complessivamente attive nel nostro Paese. Si tratta di quasi 290mila aziende dei settori core (con cui si intendono le attività produttive riconducibili ai segmenti culturali e creativo) e di 125mila creative-driven. Tra gli ambiti che hanno risentito di più della crisi spicca quello dell'editoria e della stampa, che è tra i pochi ad aver registrato una flessione per quel che riguarda il numero delle imprese: a oggi sono 94.606, l'1,7% in meno rispetto al 2016. Sono invece



■ La distribuzione degli occupati nel sistema produttivo culturale e creativo e nel resto dell'economia per classi d'età



■ Le componenti che contribuiscono alla produzione di ricchezza in ciascun settore del sistema produttivo culturale e creativo

in aumento le aziende femminili, che hanno raggiunto il numero di 52.297 e rappresentano il 18% di quelle del core cultura.

Hanno un'incidenza minore le imprese giovanili, pari al 7,7% della componente core, in diminuzione del 3,2% rispetto al 2016, e quelle straniere, che costituiscono il 3,8% del totale. Analizzando meglio la sfera anagrafica, la maggior parte dei lavoratori (il 57,3%) del sistema produttivo culturale e creativo ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni, sebbene sia elevata anche la concentrazione di figure professionali nella fascia 25-34 anni (sono il 21,4% nella filiera culturale contro il 17,5% impiegati negli altri settori). Da sottolineare, inoltre, che il 42% di coloro che operano nelle filiere culturale e creativa ha conseguito una laurea, un dato significativo se consideriamo che è quasi il doppio della quota che si registra nel resto dell'economia. Tra gli addetti meno qualificati il 43,5% è comunque in possesso di un diploma o di un titolo post-diploma (contro il 38,5% degli altri settori).

Spostando l'analisi dal punto di vista terri-

toriale, le prime due regioni per creazione di valore aggiunto e occupazione del sistema culturale e creativo sono la Lombardia (24 miliardi di ricchezza prodotta e 350mila addetti) e il Lazio (14,9 miliardi e 204mila persone impiegate), trainate dalle aree metropolitane di Roma e Milano. Quest'ultima è al primo posto nelle graduatorie provinciali per incidenza di valore aggiunto e occupazione, con il 9,9% e il 10,1%. Quanto alle macroaree geografiche, svetta il Centro con il 7,3% di ricchezza generata dalle filiere culturale e creativa, seguito dal Nord-Ovest (6,8%) e dal Nord-Est (5,4%), mentre chiude la classifica il Mezzogiorno, con il 4,2% di valore aggiunto.

A dimostrazione del ruolo rivestito da cultura e creatività come motori di sviluppo e di innovazione nel mondo, la Commissione Europea ha dedicato il 2018 al patrimonio culturale. Ai progetti indirizzati alla sua conservazione e promozione l'UE ha destinato, nel dettaglio, 6 miliardi di euro tramite il Fondo di Coesione 2014-2020 e 100 milioni nel quadro del programma Horizon 2020. Inoltre, è stato previsto l'aumento del 20% della dotazione finanziaria del programma Europa Creativa - lanciato dall'UE a sostegno dei settori culturali e creativi e delle opere audiovisive europee - per il periodo 2021-2027, portandola fino a 1,85 miliardi di euro, contro i 1,46 miliardi della precedente versione 2014-2020. ■

WEB

[Il link allo studio](#)



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di novembre

Paese	Gara	Azienda	Valore
Iraq	Realizzazione di un impianto di trattamento di petrolio greggio nel campo petrolifero di Garraf, vicino a Nassirya	Progetti Europa&Global	n.d.
Cina	Partecipazione alla costruzione di un hub dedicato alle attività crocieristiche, cantieristiche e marittime nel distretto di Baoshan, a Shanghai	Fincantieri	n.d.
Cina	Fornitura della prima turbina a gas Gt36 per la centrale a ciclo combinato di Minhong	Ansaldo Energia	60 milioni di euro
Algeria	Realizzazione del progetto 'Gpl Train 4 - Zcina Hassi Messaoud'	Maire Tecnimont	n.d.
Cina	Fornitura di 15 elicotteri AW139 a Kingwing General Aviation per svolgere compiti di elisoccorso	Leonardo	n.d.
Messico	Esplorazione dei blocchi 10, 12 e 14 in prossimità del bacino Sureste, nelle acque basse del Golfo del Messico	Eni	n.d.
Singapore	Progettazione, fornitura, installazione e collaudo di due sistemi in cavo ad alta tensione per la trasmissione di energie tra le sottostazioni di Rangoon e Paya Lebar	Prysmian	33 milioni di euro
Arabia Saudita	Fornitura dei servizi di Operation&Maintainance per le linee 3,4,5 e 6 della metropolitana di Riad	Ansaldo Sts	840 milioni di euro
Stati Uniti	Realizzazione delle attività iniziali per la costruzione di nuove unità in un complesso petrolchimico di Exxon Mobil	Tecnimont Usa	230 milioni di dollari
Brasile	Fornitura delle vetrine per gelateria alla catena brasiliana 'Mio sogno di gelato'	Clabo	n.d.
Arabia Saudita	Creazione di un sistema di condotte per il trasporto dell'acqua, tra Arafat e Taif e tra Rabigh, Jeddah e Makka nel deserto della Penisola Araba	Nidec Asi	15 milioni di dollari
Azerbaijan	Consulenza sulla costruzione della rete in fibra ottica a Baku, da realizzare nel corso del 2019	Dbn Group	300mila euro

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di novembre

Grecia	Progettazione, fornitura, installazione e collaudo di un sistema in cavo ad alta tensione per realizzare un'interconnessione in cavo sottomarino tra l'isola di Creta e la Grecia continentale	Prysmian	125 milioni di euro
Brasile	Fornitura del servizio di stoccaggio prodotti a temperatura controllata e di una Repair Shop Area attrezzata per la multinazionale Guerbet, a San Paolo	Bomi	n.d.
Giappone	Fornitura di quattro elicotteri AW139, AW169 e AW189 al Mitsui Bussan Aero	Leonardo	n.d.
Gabon	Elaborazione di un piano generale urbanistico in quattro città gabonesi: Port Gentil, Lambarenè, Mouila e Tchibanga	Keios	700mila euro
Marocco	Fornitura di 130 veicoli	Iveco	21 milioni di euro
Nuova Zelanda	Costruzione del central interceptor, convogliatore di acque reflue piovane della città di Auckland	Ghella (in jv con Abergeldie-Harker)	1,2 miliardi di dollari

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI

Newsletter online realizzata da MF Dow Jones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Pubblicazione in formato elettronico.

Sede legale-contatti:

MF-DowJones News
Via Burigozzo, 5
20122 Milano
Tel. +39 - 0258.21.97.15

Redazione:

Francesca Costantini
Caterina Martinotti

Direttore Responsabile:

Paolo Panerai

Collaboratori di redazione del MAECI:

Cristiana Alfieri
Paola Chiappetta
Davide Colombo
Antonella Fontana
Chiara Franco
Sonia Lombardi

Responsabile della linea editoriale: Stefano Nicoletti

Grafica:

Arianna Cerri

La riproduzione delle informazioni è consentita per fini esclusivamente non commerciali purché sia citata obbligatoriamente la fonte e non ne sia modificato il significato.

Per contattarci: dgsp-01@esteri.it



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
17 dicembre 2018	Consiglio Italo-Russo per la Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria	Roma	MAECI	dgsp-01@esteri.it
19 dicembre 2018	XVI Rapporto annuale ICE-Prometeia "Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori"	Milano	Agenzia ICE	www.ice.gov.it ; convegni@ice.it
27 febbraio 2019	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese per l'Italia internazionale	Latina	Cabina di Regia per l'Italia internazionale	dgsp-01@esteri.it
20 marzo 2019	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese per l'Italia internazionale	Lamezia Terme	Cabina di Regia per l'Italia internazionale	dgsp-01@esteri.it

dati indicativi suscettibili di modifica